



*ORDO VIDUARUM*



*FOGLIO DI COLLEGAMENTO*

*ATTI DEL II CONVEGNO NAZIONALE*

*Secondo giorno - 11 novembre 2012*

*ROMA*

*SPECIALE  
CONVEGNO*

**11 novembre 2012**

**Il secondo giorno del Convegno si apre con la Celebrazione eucaristica presieduta da S. Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone. Concelebrano i reverendi Agostino Montan, Giacomo Ribaud, Eugenio Penna, Vincenzo Lo Passo, Bruno Roggero, Giacomo Fazio, Francesco Di Marco. Alla Celebrazione eucaristica fanno seguito le relazioni dei Relatori del giorno, P. Agostino Montan e Don Giacomo Ribaud.**

## **Celebrazione Eucaristica presiede S. Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone.**

### **Omelia di S. Ecc. za Vincenzo Bertolone**

Un saluto ai confratelli che concelebrano con me in questa Eucaristia, uno particolare è per P. Agostino Montan, responsabile della Vita consacrata qui a Roma. Egli è un religioso che conosco da molto tempo; è una persona stimata che segue e continua a seguire la vita consacrata.

Scegliendo lui confidavo anche nella vicinanza consolante del card. Vallini: il desiderio si è avverato ed è motivo di ringraziamento al Signore.

Dico questo perché da tutte le cose che abbiamo sentito sia due anni fa, sia ieri, sia quelle che sentiremo oggi possiamo pensare con umiltà, ma anche con una certa attesa di realismo, che la consacrazione o benedizione delle vedove è sicuramente accolta al cuore di Dio ed è un gran bene per la Chiesa.

Andando ora alla liturgia della Parola, constato che una felicissima coincidenza ci mette davanti due “gocce d’acqua”: due vedove meravigliose dell’Antico e del Nuovo Testamento. Ripeto è stata una bellissima coincidenza, perché la scelta della data, da parte mia, è dipesa dal fatto che lunedì-martedì-mercoledì prossimi ci sarà la possibilità di partecipare ad una tre giorni che la CEI offre a novembre ai Vescovi. Ecco il perché di questa felice coincidenza.

Come dicevo, siamo dinanzi a due vicende drammatiche della Bibbia, rispettivamente dal Libro dei re e dal Vangelo di Marco.

Nelle ultime domeniche abbiamo avuto alcuni insegnamenti sul modo di seguire il Signore. Prima il giovane ricco: «Va’, vendi quello che hai, vieni e seguimi»; domenica scorsa: «Non sei lontano dal regno di Dio». Oggi mi sembra che con questo brano Marco ci voglia dire chi è il vero discepolo di Gesù: colui che si rende conto che Dio vale di più della stessa vita.

La vedova di Zarepta dà un pezzettino di pane, la vedova del Vangelo dà tutto quello che ha. Ambedue antepongono alla loro stessa vita Dio che vale molto di più.

Andiamo con ordine: nel primo brano siamo all’incirca nel IX secolo a.C. e don Vincenzo Lo Passo lo potrà poi confermare, abbiamo il re Acab che sposa una pagana, Gezabele, e il monoteismo è messo a dura prova. Già avevamo incontrato il profeta Elia che fugge perché Gezabele lo tormenta e lo perseguita ed egli si mette in cammino verso il monte Oreb.

Adesso lo incontriamo in un’altra situazione di disagio. Elia non va a cercare un pezzo di pane dai Marchionne, dai De Benedetti, dai Berlusconi, ma va da una povera vedova con un bambino e ha solo un pezzo di pane. Elia si sfama e dirà ad Acab che proprio perché il popolo di Israele, messo a

dura prova dal paganesimo si sta allontanando da Dio, subirà per parecchio tempo siccità e povertà. La vedova di Zarepta, invece, verrà ricompensata, secondo lo stile dell'Antico Testamento, con abbondanti provviste.

L'altra vedova, quella descritta nel Vangelo, da oggi è la nostra maestra e noi dobbiamo metterci alla sua scuola perché ci viene presentata come una teologa, con la sua semplicità, con la sua povertà che diventano un esempio per tutti, dico per tutti.

Nell'atrio riservato alle donne vengono versate delle offerte in tredici recipienti dalla forma di tromba rovesciata. Questo serviva ad impedire ai ladruncoli, dice qualcuno, di infilarci la mano. Perché erano tredici i recipienti? Perché c'erano tredici tipi di offerte che poi venivano distribuite a seconda della necessità. C'era poi l'usanza di dire pubblicamente l'entità dell'offerta.

Vedete, allora come ora, la vanagloria, il desiderio di referenzialità, di farsi della pubblicità non è cambiato, perché è connaturato in ogni uomo, piccolo o grande che sia. La povera vedova dà tutto quello che possiede e Gesù la premia, additandola ad esempio di tutti, così gli umili, i semplici, vengono glorificati.

Qual era la situazione delle vedove a quel tempo? Ieri ce lo ha detto don Vincenzo Lo Passo, facendoci la sintesi dei primi quattro secoli: senza marito, senza aiuti (quello che noi oggi chiamiamo assistenza sociale) passava, insieme con l'eredità, al figlio alle cui dipendenze doveva cominciare a vivere. Purtroppo, ieri come oggi, non sempre i figli sono buoni verso le mamme!

Se, invece, la vedova non aveva figli né parenti, andava a servizio presso terzi e diveniva oggetto di soprusi. Ecco perché vengono istituiti i diaconi: per prendersi cura delle vedove bisognose. Vedete, tutto ciò ha una ragion d'essere: queste vedove, tanto maltrattate, vengono elevate e lodate da Gesù, nella figura di questa vedova, per l'eternità.

Gesù loda, apprezza, si accorge di ciò che era sfuggito agli altri, perché prezioso è agli occhi del Signore ciò che viene dato umilmente, con discrezione, con generosità.

Quale insegnamento possiamo trarne, quale suggerimento utile per la nostra vita? Intanto, come diceva S. Vincenzo de' Paoli, solo i poveri comprendono i bisogni degli altri poveri, perché non sempre i ricchi (a meno di eccezioni) se ne accorgono. Dico questo perché situazioni di povertà sono presenti in diverse città e bisogna essere consapevoli che se la situazione di crisi andrà avanti ancora per anni, la forbice tra ricchezza e povertà si allargherà ancora di più: i ricchi lo diventeranno ancora di più e i poveri saranno più poveri. A meno che la società non inverta questa tendenza, i giovani diminuiranno, gli adulti invecchieranno e molti, per di più, in stato di vedovanza. Questa è la situazione in cui potremmo trovarci nel giro di una generazione.

Chiediamoci che fare? che dare ed in qual modo? qual è l'insegnamento illuminante che ci deriva dal Vangelo? La risposta è in queste due "gocce d'acqua": come la vedova che eternamente sarà ricordata e sarà lodata, tutti possiamo dare qualcosa in termini di intelligenza, di beni materiali, di pazienza, di disponibilità e di servizio. Quello che i diaconi dovevano fare per le vedove, esse stesse potranno farlo nell'ambito della parrocchia. Tutte quante voi, signore, siete un esempio evidente, tangibile di questo dono del Signore. Per questo siete degne di lode, di stima, di riconoscenza.

Questa speciale vocazione va considerata come una chiamata da mettere a disposizione della Chiesa, della parrocchia, della diocesi di provenienza. Va vissuta bene, va estesa a tante altre vedove che in tal modo potranno godere dei benefici spirituali, sentendosi accolte, amate, non emarginate dalla Chiesa.

Ieri alla sorella di Piacenza-Bobbio dicevo: grazie per quello che aveva detto, ma non deve esserci motivo per sentirsi ai margini della Chiesa, per richiamare la Chiesa, da brave sorelle, a prendersi cura di voi.

Tornando al Vangelo, concludo con questa riflessione: noi apprezziamo di queste vedove l'estrema sincerità e disponibilità. Esse, considerando Dio il Bene sommo, danno tutto quello che hanno; sappiano che l'una sarà ricompensata in un modo, l'altra magari avrà il premio in un altro modo.

Seconda riflessione: quando diamo, non pensiamo alla ricompensa, il dono deve essere gratuito, come vuole il Signore. Egli desidera da noi la bellezza, la generosità, la gioia anche nel volto, nell'accogliere gli altri.

L'anno che stiamo vivendo ci richiama ad una fede autentica. Giacché ciascuno di noi conosce la qualità della propria fede, deve sentirsi chiamato a ravvivarla ed a migliorarla, a qualificarla. Partecipando all'Eucaristia, io celebro la fede e mi sforzo anche di viverla, di incarnarla tutti i giorni e di farlo con queste due gocce di acqua, con queste due bellissime vedove che sono state oggi le nostre maestre. Amen.

**Al termine della Celebrazione eucaristica, dopo una breve pausa, i lavori riprendono con la relazione tenuta da Padre Agostino Montan, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Vita consacrata di Roma. Lo presenta Don Giacomo Ribaud.**

## **Don Giacomo Ribaud**

Le problematiche che P. Montan ci evidenzierà e alle quali tenterà di dare una soluzione sono emerse quasi tutte nell'ultimo Convegno di due anni fa. Sono interrogativi che ci siamo posti e per i quali non c'è stato né tempo né modo di dare una risposta.

Avevamo bisogno di una persona esperta nel campo del Diritto Canonico e della Storia della Chiesa e la si è trovata nella persona di P. Agostino Montan che, tra l'altro, è all'interno della Congregazione della Vita consacrata. Quindi non potevamo trovare persona migliore per esporci gli argomenti che sono in programma. Pertanto, Padre, la ringraziamo vivamente di avere accettato il nostro invito e vogliamo sperare che quanto ci dirà possa essere utile non solo alla crescita dell'Ordine delle vedove, ma anche perché l'Ordine delle vedove dia un contributo valido alla crescita di tutta la Vita consacrata. Sappiamo tutti che ci sono nella Chiesa alcuni Vescovi, qualche prete che non hanno per la vita consacrata quella stima, quella ammirazione, quella contemplazione che sarebbe bene che si avesse.

Una volta mi disse il Card. Pappalardo, di cui abbiamo un ricordo stupendo a Palermo:

<< Quando vado tra i Benedettini, mi scambiano per un benedettino, quando vado fra i Francescani, mi scambiano per un francescano, quando vado fra i Comboniani, mi scambiano per un comboniano >>. Io mi sono profondamente commosso, perché la vita religiosa non è un proprium di alcuni, ma è una ricchezza di tutta la Chiesa e quindi si verifica quello che ha detto Gesù nel Vangelo, che se noi compiamo le opere del giusto, abbiamo la stessa ricompensa del giusto, se noi ammiriamo i religiosi, la vita religiosa, la vita consacrata, è come se anche noi fossimo consacrati per il mistero della comunione dei santi che avvolge meravigliosamente tutta la Chiesa.

E perciò con vivo piacere ascoltiamo la sua relazione, perché sappiamo che ci farà crescere in tutte le dimensioni.

## **P. Agostino Montan**

### **Direttore dell'Ufficio diocesano per la Vita consacrata di Roma**

Don Giacomo Ribaud, la ringrazio per queste sue amabili parole, la ringrazio per questo omaggio. Il tema che mi è stato proposto merita attenzione e approfondimento, come i due racconti evangelici che abbiamo sentito questa mattina, a cui mi ricollego.

Ringrazio Mons. Bertolone, Lui ha parlato di un'antica conoscenza, di un'amicizia che abbiamo sviluppato quando era qui a Roma. La ringrazio per questa opportunità, per questa occasione, io l'ho cercato una quindicina di giorni fa, perché consapevole che del tema di cui oggi vi parlerò, Egli

ha una vasta competenza, quindi potrà indicarci quali percorsi sarà opportuno seguire e quali scelte operare. Ringrazio poi anche voi, che avrete la pazienza di ascoltarmi.

Sentendovi questa mattina pregare, pensavo alla Parrocchia dove a Roma vivo, che è vicino alla Basilica di S Paolo. Pensavo a quelle brave signore, per lo più vedove, che sono presenti, che sono un lievito, un sale nella comunità parrocchiale. Persone dalle poche parole, dai tanti fatti, dalle tante attenzioni. Vuol dire che ci sono segreti nel cuore che ad un certo punto diventano vita, è un credere, è un sale che fa loro cogliere, ad esempio, che i panni del parroco sono un po' troppo sporchi e bisogna lavarli e tanti altri problemi di vita ordinaria.

Speriamo che la mia riflessione possa essere utile, me lo auguro. Al termine della ricerca mi sono detto di essere stato veramente un incosciente, ecco la mia telefonata a Mons. Bertolone, che però era impegnato a causa del terremoto sopraggiunto in quei giorni, perché mi è stato chiesto di parlare degli aspetti canonici, ma di aspetti canonici non ne abbiamo proprio niente, come si approfondirà nella relazione.

## **L'ORDO VIDUARUM nel suo aspetto giuridico (il nome, i voti, la consacrazione, l'appartenenza alla Chiesa locale, ecc.)**

**Montan P. Agostino CSI**  
Professore emerito di diritto canonico della Pontificia Università Lateranense

Il *Codice di diritto canonico* di Giovanni Paolo II (1983) non contiene nessun canone sull'Ordine delle Vedove (*Ordo Viduarum*), mentre ne ha uno (can. 604 §§ 1-2) sull'Ordine delle Vergini (*Ordo Virginum*). Ciò sorprende perché dei due Ordini quello delle Vedove ha radici apostoliche<sup>1</sup> e ambedue, sviluppatisi in parallelo e quasi contemporaneamente, hanno avuto nella Chiesa per diversi secoli, una propria disciplina, un proprio Rituale, una propria collocazione nel popolo di Dio con l'attribuzione di funzioni specifiche all'interno della Chiesa locale. La ragione di questo diverso trattamento può essere vista nel fatto che l'*Ordo Virginum* sin dall'anno 1970 aveva avuto un proprio Rituale preparato e approvato dalla Santa Sede: l'*Ordo consecrationis virginum* (Roma, 1970), mentre a tutt'oggi l'Ordine delle Vedove non ha un Rituale valevole per tutta la Chiesa, ma ha più rituali, piuttosto diversificati tra loro, valevoli per le diocesi nelle quali sono stati approvati dai rispettivi vescovi. Mi limito a segnalare un Rituale preparato in Francia, approvato dal Consiglio dell'Episcopato Francese, ad uso della Fraternità della Madonna della Resurrezione di Parigi: *Rituel de Bénédiction des veuves, Fraternité N.D. de la Résurrection* (1984)<sup>2</sup>.

---

\*Relazione presentata al II Convegno nazionale sull'*Ordo Viduarum* svolto a Roma nel 10-11 novembre 2012 e promosso da S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, Vescovo di Catanzaro.

<sup>1</sup> Cf *Tim 5*, 3-16. Tra gli autori si discute se da questo testo si possa concludere che, già nel I secolo, le vedove costituissero, accanto ai presbiteri e ai diaconi, un vero e proprio *ordo*, investito di una funzione ufficiale propriamente detta. A favore: Fr. Wieland, J. Daniélou, P. Schäfer, J. Forget (cf. R. GRYSON, *Le ministère des femmes dans l'Eglise ancienne*, Gembloux 1972, p. 31; trad. it. *Il ministero della donna nella Chiesa antica*, Roma 1974). Secondo altri autori l'istituzione dell'*Ordo viduarum* apparirà più tardi (R. METZ, «Vedova, vedove», in *DIP*, 9 [1997] 1781-1782).

<sup>2</sup> P. J. Beyer, seguendo una metodologia legittima e corretta, ricostruisce la natura della vita consacrata vedovile e le sue peculiarità canoniche, a partire dal Rituale approvato dall'arcivescovo di Parigi (e successivamente lodato e confermato dalla Congregazione per i sacramenti e per il culto divino), tenendo sempre presente che si tratta di un Rituale concesso a una determinata Fraternità (*Rituel de Bénédiction des veuves. Fraternité N.D., de la Résurrection*, 1984. IV- 7 pp.): cf. J. BEYER, «L'ordine delle vedove», in *Vita*

Delle vedove parla Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 7c. Il testo è nuovo e recita: «Torna ad essere oggi praticata anche la consacrazione delle *vedove*, nota fin dai tempi apostolici (cfr 1 Tm 5, 5.9-10; 1 Cor 7,8), nonché quella dei vedovi. Queste persone, mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa» (n. 7c).

Non è facile trattare dell'*Ordo Viduarum* dal punto di vista canonico. Mancano, infatti, espresse disposizioni di legge universale prodotte nei modi, con le forme e dall'autorità che regola l'ordinamento canonico. In conformità a quanto dispone il can. 19, non ci resta che fare riferimento alle «leggi date per casi simili», o ancora «ai principi generali del diritto applicati con equità canonica». Altra fonte da considerare sono le leggi particolari riguardanti l'*Ordo Viduarum* emanate dai Vescovi diocesani, ai quali compete governare la diocesi loro affidata. Da questo punto di vista, acquistano rilevanza le norme appositamente emanate sullo stato vedovile, gli statuti, i regolamenti come pure i Rituali liturgici legittimamente promulgati per il particolare gruppo delle vedove. C'è poi il diritto antico che ci consente di conoscere l'origine delle norme e di porle in relazione con la teologia dell'epoca. Il «diritto» che presento non è un diritto codificato valevole per tutta la Chiesa, ma un «diritto» che per ora è particolare. Quella che presento non è neppure una riflessione *de iure condendo*. Più semplicemente elenco e indico gli elementi giuridici che dovrebbero disciplinare l'*Ordo viduarum*, tenendo conto del diritto antico, della tradizione canonica e delle attuali esperienze giuridiche diocesane.

Il *Codice dei canoni delle Chiese orientali* (1990) lascia al diritto particolare di ciascuna Chiesa *sui iuris* la costituzione di «altre specie di asceti che imitano la vita eremitica, sia che appartengano a istituti di vita consecrata, oppure no; così pure possono essere costituite vergini o vedove consacrate che professano nel secolo, ciascuna per conto proprio, la castità con professione pubblica» (CCEO can.570). Il CCEO rimanda al diritto particolare di ciascuna Chiesa *sui iuris* la costituzione di vergini o vedove consacrate che professano nel secolo, ciascuna per conto proprio, la castità con professione pubblica.

### Qualche dato storico<sup>3</sup>

---

*consecrata* XXIII (1987) 238-248; lo stesso articolo è pubblicato, in latino e con pochissime variazioni, nella rivista della Pontificia Università Gregoriana: J. BEYER, «Ordo Viduarum», in *Periodica de re morali canonica liturgica*, LXXVI (1987) 238-248. Al Rituale francese si è ispirato il *Rito di benedizione della vedova* della diocesi di Milano, approvato dall'arcivescovo Cardinale Martini (a. 2000). Si possono vedere i Rituali delle Diocesi di Palermo, Trani-Barletta-Bisceglie, ...

<sup>3</sup> Cf. H. LECLERCQ, «Veuvage, veuve», in *DACL* 15 (1953) 3007-3026; H. MARCHAL, «Veuvage, veuve», in *DSP* 16 (1994) 522-529; R. METZ, «Vedova, vedove», in *DIP* 9 (1997) 1777-1789; M. MARITANO «Vedove», in *NDPAC*, III, 5553-5554; A. ROSAMBERT, *La veuve en droit canonique jusqu'au XIV<sup>o</sup> siècle*, Paris 1923; A. COVITO, «L'*Ordo viduarum* nella Chiesa antica», in *La Scala* 43 (1989) 176-197; R. BRUNO SIOLA, «*Viduae e coetus viduarum* nella Chiesa primitiva e nella normazione dei primi imperatori cristiani», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. VIII Convegno internazionale*, Napoli 1990, 367-426; A.V. NAZZARO, «La vedovanza nel cristianesimo antico», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, XXVI, n.s. XIV (1983-1984) 103-132; V. RECCHIA, «Le vedove nella letteratura istituzionale dell'antico Cristianesimo e nella tipologia biblica», in *Invigilata lucernis* 21 (1999) 303-332; M. PARISSÉ (éd.), *Veuves et veuvage dans le haut moyen âge*, Paris 1993; R. Barcellona, «Le vedove cristiane tra i Padri e le norme», in *Annuario Historiae Conciliorum* 35 (2003) 167-185; F. RIVAS REBAQUE, *Desterradas hijas de Eva. Protagonismo y marginación de la mujer en el cristianismo primitivo*, Madrid 2008. Per lo studio della teologia della vedovanza espressa dalle liturgie occidentali cf.: G. RAMIS, *La consagración de la mujer en las liturgias occidentales* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae" Subsidia 52), Roma 1990; IDEM, «La bendición de las viudas en las liturgias occidentales», in *Ephemerides Liturgicae* 104 (1990) 159-175; IDEM, «La consagración de vírgenes y viudas en los Pontificales Romanos», in *Ephemerides Liturgicae* 110 (1996) 97-140.

In tutte le società, la condizione delle vedove è sempre stata e ancora oggi è oggetto di attenzione in quanto è necessario sapere quali sono le loro risorse, in quale misura possono mantenere il controllo dei figli e la gestione del patrimonio, se sia opportuno o no che si risposino. Lungo i secoli sono state proposte soluzioni molto diverse. Il mondo greco si mostrò in proposito più indulgente di quanto non sia stata in seguito la legislazione romana<sup>4</sup>.

Nella Prima Lettera a Timoteo, l'autore ci informa che a Efeso le vedove (5, 3-16) costituivano un gruppo a sé, ma non è chiaro se esercitassero funzioni speciali o avessero un'organizzazione propria. Paolo fa una netta distinzione tra le donne che sono vedove solo perché i loro mariti sono morti e quelle che svolgono un ruolo speciale nella Chiesa e che devono possedere i requisiti da lui elencati. Secondo 1 Tim 5, 3-16, la donna deve essere veramente vedova ed è rimasta sola (5,5), deve avere non meno di sessant'anni (5,9), deve essere stata moglie di un solo marito (e quindi non intende sposarne un altro: 5,8), i suoi figli o nipoti li ha già allevati e ormai non dipendono più da lei (5,10), e ha in suo favore la testimonianza delle opere buone e della preghiera (*ivi*). Se queste vedove si trovano in necessità e sono povere vanno soccorse dalla Chiesa con i beni della comunità (Atti, 6, 1). Da parte loro, esse devono pregare notte e giorno (cf. Lc 2, 36-37), praticare l'ospitalità anche nelle cose più umili, come «lavare i piedi dei santi», e venire in soccorso agli afflitti (5,5.10). Paolo ha un tono chiaramente ostile verso quelle vedove che non potevano essere ammesse al gruppo speciale delle vedove (5,12-16). Paolo crede che sia meglio che le vedove più giovani si risposino e abbiano figli, anziché dare scandalo (5,14). Delle norme che Paolo suggerisce a Timoteo per l'esercizio della sua attività pastorale, un gruppo omogeneo e sufficientemente ampio, riguarda il comportamento del vescovo con le vedove. La sezione 1 Tim 5, 3-16 attesta l'esistenza nell'epoca apostolica di un *ordo viduarum*. Resta difficile concludere, da questo testo, se le vedove costituissero, accanto ai presbiteri e ai diaconi, un vero *ordo*, investito di una funzione ufficiale propriamente detta<sup>5</sup>.

Nella Lettera agli Smirnesi (13,1), Ignazio menziona «le vergini chiamate vedove»: forse il vescovo di Antiochia assimila le vedove alle vergini per la castità. Policarpo, nella Lettera ai Filippesi, qualifica le vedove come «altare di Dio» (4,3; cf. anche *Didasc.* III, 6,3 e *Cost. Ap.* II, 26,8). Tertulliano sembra alludere a un «*Ordo viduarum*» (cf. *Virg. Vel.* 9, 2-3; anche *Monog.* 11,1), alla possibilità di ricorrere alla loro intercessione da parte dei penitenti (cf. *Pud.* 13,7). Alcune vedove sono «istituite» per la preghiera, ma non ricevono l'imposizione delle mani (cf. *Trad. ap.* 10,23; *Didasc.* III, 1,1 e III, 6,2). Esse svolgono anche attività all'interno della Chiesa, a favore soprattutto delle donne: prepararle al battesimo (*Statuta Eccl. Ant.*, 12), essere presenti al loro battesimo, ungendole, coprendole con un velo quando scendono nella vasca battesimale; visitare le inferme, ma soprattutto si dedicano all'ascesi e alla preghiera (*Didasc.* III, 5,2). Marcella e Paola a Roma si dedicano a una intensa vita spirituale e ascetica (cf. Girolamo, *Epp.* 127 e 108). Monica, la mamma di S. Agostino, ha un grande ruolo nell'educazione del figlio. Altre vedove svolgono un ruolo attivo nel cristianizzare la società<sup>6</sup>.

L'esistenza di un vero e proprio *Ordo viduarum* è constatabile alla fine del II secolo, agli inizi del III. La vedovanza, se soddisfa certe condizioni, costituisce uno stato ufficiale di vita, riconosciuto dalla Chiesa. Le vedove non fanno parte del clero, ma occupano nella comunità un posto speciale, distinto dall'insieme dei fedeli. Queste vedove aspirano a una vita cristiana più perfetta. Uno dei primi documenti che attesta l'esistenza di un ordine ufficiale di vedove è la

<sup>4</sup> Cf. F. PELLATON, «La veuve et ses droit de la Basse-Antiquité au haut Moyen Age», in M. PARISSÉ (ed.), *Veuves et veuvage dans le haut moyen age*, Paris 1993, pp. 51-104.

<sup>5</sup> A.M. Nazzaro definisce il gruppo «una specie di associazione con scopi caritativi e di apostolato»: A.M. NAZZARO, «La vedovanza nel cristianesimo antico», in *Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli*, vol. XXVI – n.s. XIV (1983-1984) 109.

<sup>6</sup> Cf. A. JENSEN, *Femmes des premiers siècles chrétiens*, (Traditio cristiana, XI), Peter Lang, Bern 2002; M. PARISSÉ (éd.), *Veuves et veuvage dans le haut moyen age*, Paris 1993; J. DANIELÉLOU, «Le ministère des femmes dans l'Eglise ancienne», in *La Maison Dieu*, 61, 1960, 70-96.

*Tradizione apostolica*, che, scritta a Roma verso il 218, è una testimonianza della vita della comunità romana all'inizio del secolo III. Il testo (cap. X) è di capitale importanza: la vedova è «istituita» solo con la parola, ma non riceve l'imposizione delle mani, perché essa non offre l'oblazione e non presta un servizio liturgico. La vedovanza è essenzialmente uno stato ufficialmente riconosciuto e organizzato dalla Chiesa, il cui scopo principale è la preghiera. Il rito d'ingresso nell'*Ordo*, molto semplice in origine, seguirà lo sviluppo che si constata negli altri campi della liturgia<sup>7</sup>.

Attestata per Roma dalla *Tradizione apostolica*, l'esistenza di un *Ordo* delle vedove all'inizio del sec. III è menzionata, per l'Africa, dagli scritti di Tertulliano (220) e, per l'Oriente, dalla *Didascalia*, composta verso il 230 in Siria<sup>8</sup>. Le testimonianze si moltiplicano nel sec. IV<sup>9</sup>, fino a diventare esplicite nel secolo VI, specialmente per quanto riguarda il rito di ammissione. Anche i concili si occupano dell'*Ordo viduarum* ed emanano norme riguardanti le vedove e la loro ammissione all'*Ordo*<sup>10</sup>. Contrariamente all'istituzione delle diaconesse che tende a scomparire in Occidente a partire dal sec. VI, l'istituzione delle vedove professe persisterà sino in pieno medioevo. I testi liturgici e canonici dei sec. XII-XIII menzionano ancora il modo in cui si fa la professione di vedovanza.

In Occidente il declino dell'*Ordo viduarum* inizia con l'affermarsi della vita comunitaria monastica<sup>11</sup>. Le vedove professe per tutto il primo millennio vivevano nella propria casa. A partire dal sec. IX cresce l'ostilità contro questa usanza. I concili (Parigi, 829; Lateranense II, 1139) e i Papi (Innocenzo III, decretale del 1199) sempre più proibiscono la professione di quelle vedove che restano nella propria casa. A partire dal sec. XIII sono rari i casi di vedove professe che vivono nel mondo. Il Pontificale Romano del 1485 non prevede più il rito della professione specifica di vedovanza. Le vedove che desiderano condurre una vita di perfezione, chiedono con insistenza di essere ammesse in una comunità di monache, dove sono accettate facilmente, perché non è più il caso di fare una distinzione tra le donne, siano esse nubili o vedove, dal momento che fruiscono della loro libertà, fanno voto di continenza e si sottopongono alle esigenze della regola<sup>12</sup>.

L'istituzione delle vedove professe che vivono nel mondo, ampiamente vissuta nell'antichità, proibita dalla Chiesa nel medioevo, divenne nuovamente oggetto di interesse, dopo la fine della prima guerra mondiale (1918), e la Chiesa non solo tollerò, ma favorì il movimento<sup>13</sup>. Venne così ripristinato l'*Ordo viduarum* che, a partire dal sec. III fino al sec. XIV, era stato tenuto nella massima considerazione presso le comunità cristiane. Ne prende atto lo stesso Giovanni Paolo

---

<sup>7</sup> Cf. R. METZ, «Vedova, vedove», in DIP 9 (1997) 1782-1783.

<sup>8</sup> In Oriente le vedove furono progressivamente assorbite dalle diaconesse, principalmente a partire dal III secolo. Il clero reclutava le diaconesse tra le vedove, molto presto soppiantate dalle vergini. Le diaconesse avevano una funzione liturgica precisa e definita (battesimo delle donne), mentre le vedove erano istituite per la preghiera.

<sup>9</sup> Cf. *Canon* di Ippolito (Egitto tra gli a. 336-340), *Costituzioni apostoliche* (Siria-Palestina 380 ca), *Scritti pseudo-clementini* (tra il 325-381).

<sup>10</sup> Cf. primo concilio di Orange (441), can 26; secondo concilio di Arles (seconda metà sec. V), can. 46; *Statuta Ecclesiae antiqua*, (Gallia merid., 476-485), can. 68 e 100.

<sup>11</sup> La Chiesa antica aveva creato due ordini femminili: le vergini e le vedove, che vivevano accanto ai vescovi. Ambedue saranno assorbiti dal monachesimo femminile, il quale mantenne alcune funzioni proprie ai due ordini. Le moniali erediteranno le principali prerogative delle diaconesse e delle vedove. Cf. H. LE BOURDELLÈS, «Les ministères féminins dans le Haut Moyen Age en Occident», in M. ROUCHE et J. HEUCLIN (éd.), *La femme au Moyen Age*, Maubeuge 1990, pp. 11-25; J. CHÉLINI, *L'aube du Moyen Age. Naissance de la Chrétienté*, Paris, 1991, pp. 167-170.

<sup>12</sup> Cf. R. METZ, «Vedova, vedove», in DIP 9 (1997) 1783-1784; M. PARISSÉ, «Des veuve au monastère», in M. PARISSÉ (éd.), *Veuves et veuvage dans les haut moyen age*, Paris 1993, pp. 255-274.

<sup>13</sup> Sono da ricordare l'Istituto secolare di vedove S. Francesca Romana (fondato a Lione nel 1919 con il nome «Lega di preghiere e di azione per la Chiesa tra le vedove») e la Fraternità della Madonna della Risurrezione (fondata nel 1943 a Parigi con il titolo di *Regina viduarum*). Non ha un corrispettivo nel passato la *Fraternità della Risurrezione* composta di vedovi.



Il che nell'esortazione postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996) scrive: «Torna ad essere oggi praticata anche la consacrazione delle vedove, nota fin dai tempi apostolici (cf. 1 Tim 5,5.9-10; 1 Cor 7,8), nonché quella dei vedovi. Queste persone, mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa nell'*Ordo Viduarum*» (n. 7c).

## Il rito liturgico

Il *Pontificale romano-germanico* ebbe grande diffusione in tutto l'Occidente e soprattutto a Roma, dove divenne il libro al quale si ispireranno i liturgisti romani, anche per il rito della benedizione della vedova. Il rituale della professione di vedovanza, inizialmente molto semplice, a partire dalla metà del sec. X diventerà una cerimonia ben strutturata, e tale resterà fino alla sua scomparsa (fine sec. XV)<sup>14</sup>. Se a Roma l'istituzione della vedova si effettua soltanto «con la parola» (*Trad. ap.*, cap. X), nei paesi franchi si aggiunge la benedizione e la consegna dell'abito. Il sacramentario detto «Il Gellone» (paesi franchi, data 790-800), contiene i tre elementi della cerimonia: benedizione dell'abito, benedizione della vedova, formula della messa. Secondo il Metz, all'inizio del sec. X ci troviamo in presenza di un numero variabile di formule di preghiera di origine diversa. Qua o là veniva utilizzata l'una o l'altra di tali formule e riti, ma non esisteva un rituale definito per la professione di vedovanza. La professione delle vedove assunse la forma di un rito ben concatenato e armonico, dai contorni chiaramente definiti nel grande Pontificale denominato *Pontificale romano-germanico*, datato tra gli anni 950-962. Fino a questo Pontificale la consacrazione della vedova era del tutto sconosciuta.

Nel *Pontificale romano-germanico*, la professione delle vedove è così organizzata: Titolo: *Consecratio viduae que fuerit castitatem professam*. Secondo il Metz non si tratta di una vera consacrazione, ma di una semplice benedizione. Nei pontificali posteriori (a partire dal sec. XII) la cerimonia porta il titolo: *Benedictio*. Ministro: il presbitero è competente, mentre per la consacrazione delle vergini il ministro è il vescovo. Posto della cerimonia: durante la messa, dopo la lettura del vangelo. Tutti i diversi elementi del rito sono ben concatenati: benedizione dell'abito e del velo, vestizione e prostrazione, canto delle litanie dei santi, benedizione propriamente detta della vedova (prefazio e orazione), presa del velo, preghiera dopo la presa del velo.

Altro importante rituale di benedizione della vedova è quello contenuto nel *Pontificale di Guglielmo Durand* (1292-95), divenuto il Pontificale ufficiale della Chiesa di Roma, a partire dall'insediamento della Corte pontificia in Avignone. In questo Pontificale il rito di benedizione della vedova riprende, in modo rinnovato e abbandonando qualche elemento, il rito del Pontificale romano-germanico. Titolo: *De benedictione viduae*. Ministro: il presbitero. Posto della cerimonia: durante la messa, ma tra l'epistola e il vangelo. Elementi del rito: 1) la vedova inginocchiata, dinanzi all'altare, porta in mano un cero acceso; 2) il presbitero la interroga sul suo desiderio di consacrarsi a Cristo suo sposo e la vedova manifesta pubblicamente la sua intenzione di osservare in perpetuo la continenza; 3) canto dell'antifona: *Ancilla Christi sum*, con responsori della *Schola*;

---

<sup>14</sup> I formulari dei sacramentari della Chiesa antica non separano le vedove dalle vergini. Così, ad esempio, la benedizione delle vesti che dovranno essere il loro segno distintivo una volta benedette, per le due categorie di persone si trova la stessa formula: si insiste sulla castità che devono conservare le une e le altre accettando le vesti che le renderanno degne di Dio e le aiuteranno a premunirsi contro tutte le tentazioni. Le differenze emergono quando le benedizioni divengono specifiche: cf. E. PALAZZO, «Les formules de bénédiction et de consécration des veuves au cours du haut Moyen Age», in M. PARISSE (éd.), *Veuves et veuvage dans le haut moyen age*, Paris 1993, pp. 31-35: 33. Sulla vicinanza vedove-vergini nell'ascetismo domestico cf. M. J. ALBARRÁN MARTÍNEZ, «Ascetismo y monasterios femeninos en el Egipto tardoantiguo. Estudio de papiros y ostraca griegos y coptos», in *Vita Monastica* 52 (2010) 335-348: 342. Per lo studio della teologia della vedovanza nei Pontificali vedi gli studi già citati del prof. Gabriel Ramis: cf. nota 3.

4) prostrazione sul lato destro dell'altare e preghiera sulla vedova; 5) benedizione dell'abito e vestizione (scompare la presa del velo); 6) ultime preghiere. Il Rituale non menziona, come invece faceva il Pontificale romano-germanico, l'impegno assunto per scritto da parte della vedova (stabilito dal concilio di Toledo, a. 656; *Decretum Gratiani*, C. 20, q. 1, c. 16).

Nel Pontificale romano del 1485 (edizione ufficiale del Pontificale di Guglielmo Durand) viene soppresso il rito di benedizione della vedova, che non sarà più ripresa nelle varie edizioni del Pontificale romano, fatte nel corso dei secoli fino ai nostri giorni. La professione di vedovanza era stata assorbita dalla professione religiosa nei monasteri. Occorre, quindi, rifarsi al Pontificale di Guglielmo Durand per trovare l'ultima forma acquisita, attraverso i secoli, del cerimoniale della professione di vedovanza.

*Ordo, consecratio, benedictio*: quale il senso di questi termini? *Ordo* è proprio dei pontificali liturgici (*ordo – ordines*). Vanno tenuti presenti i termini *ordinatio* e *consecratio*, soprattutto per le ordinazioni episcopali. Per la vedova il termine più usato è *benedictio*; solamente il Pontificale romano-germanico del sec. X usa il termine *consecratio*<sup>15</sup>. Probabilmente i redattori del Pontificale miravano a rivalorizzare il ruolo liturgico della vedova. A partire dai Pontificali del sec. XII si userà sempre la parola *benedictio*<sup>16</sup>, termine che appare anche nel Pontificale di Guglielmo Durand<sup>17</sup>.

Dopo il concilio Vaticano II fino ad oggi, ancora non è stato pubblicato un rito apposito per la benedizione delle vedove valevole per la Chiesa universale. Tra i rituali diocesani esistenti segnalò il *Rituel de Bénédiction des veuves*, preparato in Francia, approvato dall'Arcivescovo di Parigi nel 1984, successivamente lodato e confermato dalla Congregazione per i sacramenti e per il culto divino. Il Rituale, concesso ad una determinata aggregazione – *Fraternità di Nostra Signora della Risurrezione di Parigi* –, non può essere ritenuto valevole per la Chiesa universale, ma può essere accolto da altri vescovi e adottato per eventuali celebrazioni, compiuti i dovuti adattamenti. Nel rito, visto nel suo insieme, si trova espressa una totale consacrazione della persona a Dio fatta nell'offerta di tutta la persona della vedova. Faccio mia la conclusione alla quale perviene il P. Jean Beyer dopo aver esaminato il contenuto della benedizione rituale contenuta nel *Rituel de Bénédiction des veuves*: «L'ordine delle vedove, retamente inteso, è una forma antica e ora rinnovata di vita consacrata, nella quale si vive con una consacrazione più intima la vocazione stessa del battesimo, della cresima, ma anche del matrimonio»<sup>18</sup>. Si può concludere che la benedizione rituale della vedova è una vera consacrazione a Dio espressa nel proposito di seguire Cristo da vicino praticando i consigli evangelici.

## **Pene per l'infrazione del voto di vedovanza**

Riprendo quanto scrive il prof. René Metz: «L'infedeltà all'impegno assunto dalla vedova è stata sempre considerata una mancanza grave, tanto che la Chiesa ha adottato misure disciplinari verso le vedove, verso i loro complici. Tuttavia non si nota alcuna uniformità in ciò che concerne la natura delle pene. Alcuni concili escludono dalla Chiesa la vedova infedele sino alla sua ammenda (Worms [dell'868] c. 20); altri la scomunicano insieme con il complice (Orléans III [del 538] c. 19); altri chiedono che sia inflitta loro una pena, ma senza precisarne la natura (Orange [del 441] c. 26;

---

<sup>15</sup> *Consecratio viduae quae fuerit castitatem professa* (59). Nel *Pontificale romano-germanico*, l'*ordo* di consacrazione si colloca entro l'*ordo* delle diaconesse e l'*ordo* di ordinazione dell'abate, il che corrisponde bene a un inserimento all'interno delle categorie liturgiche.

<sup>16</sup> *Benedictio viduae quae fuerit castitatem professa et sub habito monastico voluerit in monasterio sanctimonialium virginum regulariter vivere* (165).

<sup>17</sup> *De benedictione viduae* (425).

<sup>18</sup> J. BEYER, «L'ordine delle vedove», in *Vita consacrata* XXIII (1987) 241.

Magonza [dell'888] c. 26); altri, infine, si limitano a richiamare l'obbligo grave della fedeltà all'impegno assunto (Parigi [del 614] c. 15»<sup>19</sup>.

## Importanza e contenuto della benedizione rituale

Dai testi liturgici antichi e attuali è possibile ricavare la natura di questa forma di vita consacrata, vissuta nella loro vita dalle vedove credenti. Nelle formule di consacrazione e nelle stesse preghiere di benedizione viene affermato che l'offerta che la vedova compie è una offerta di se stessa che ha come termine Dio, come caratteristiche la totalità e la perpetuità, come garanzia l'intervento della Chiesa, come fondamento i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e del Matrimonio<sup>20</sup>. Questa totale consacrazione appare espressa nell'insieme dei diversi momenti che formano il *Rituel des Bénédiction des veuves* della Fraternità di Nostra Signora della Resurrezione di Parigi: si vedano la formula o «déclaration» di impegno, la formula del proposito riguardante il voto di castità, le interrogazioni rivolte alla vedova, le monizioni, la nuova benedizione della "fede" matrimoniale<sup>21</sup>.

La preghiera di benedizione esprime la consacrazione che la Chiesa opera nei confronti della vedova che dona totalmente la sua persona a Dio. Il «proposito» con il quale la vedova assume l'impegno della castità definitiva per il Regno di Dio è un vincolo sacro che la impegna a dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa. Nelle interrogazioni, il «proposito» viene posto in relazione con la sequela di Cristo come appare nel Vangelo. La vedova è chiamata a uno stile di vita evangelico (povero, obbediente, casto), perché donata totalmente a Cristo, desiderosa di conformarsi al suo Signore in ogni cosa.

## Disciplina canonica dell'*Ordo Viduarum*

Il rapido *excursus* storico delineato e le brevi considerazioni teologiche sviluppate, ci consentono di tracciare la disciplina canonica dell'*Ordo Viduarum*. Oltre al diritto antico e alla tradizione, terremo presente lo sviluppo dell'*Ordo* dopo il concilio Vaticano II.

- ***Ordo Viduarum***: il termine *Ordo Viduarum* ha un'antica tradizione. La parola *ordo* va intesa nel senso di una aggregazione o categoria di fedeli che hanno in comune una o più realtà<sup>22</sup>. Le persone considerate sono le vedove cristiane che si consacrano a Dio mediante il proposito di castità perpetua per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa. Nella Chiesa dei primi secoli alla condizione vedovile era riservata una speciale onorabilità. Nella Chiesa del terzo millennio sempre più si rafforza la persuasione che la vedovanza consacrata è un dono dello Spirito offerto alla Chiesa. Le vedove consacrate si distinguono, dentro la compagine ecclesiale, per il fatto di avere in comune il dono della consacrazione della

<sup>19</sup> R. METZ, «Vedova, vedove», in DIP 9 (1997) 1787.

<sup>20</sup> Nei sacramentari leoniano (VI secolo) e gelasiano (VII-VIII secolo) nella messa propria per la consacrazione delle vedove la preghiera *super oblata*, pronunciata all'offertorio, parla dell'offerta del corpo della vedova: «*Munera quaesumus Domine famulae tuae et sacratae ill. quae tibi ob consecrationem sui corporis offert, simul ad eius animae medelam proficiat*» (*Liber Sacramentorum Gellonensis*, n. 2617-2619 e J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. II, Fribourg, 1979, n. 2283-2285).

<sup>21</sup> J. BEYER, «L'ordine delle vedove», in *Vita consacrata* XXIII (1987) 239-243.

<sup>22</sup> Il termine *ordo* assume usi e significati molteplici. Noi qui lo assumiamo nel senso di classe, gruppo. Cf. B. COHEN, «La notion d'«ordo» dans la Rome antique», in *Bulletin de l'Association G. Budé*, (1975) 259-282; P. VAN BENEDEN, «Ordo. Über der ursprung einer kirchlichen terminologie», in *Vigiliae Christianae* 23 (1969) 161-176; P. LANDAU, «Der Begriff *ordo* in der mittelalterlichen Kanonistik», in *Studien zum Prämonstratenserorden*, (2003), 185-199; H. MARTON, «De sensu termini "Ordinis", in fontibus saeculi duodecimi», in *Analecta Praemonstratensia*, XXXVII (1961) 314-318; per l'uso nella liturgia cf. E. PALAZZO, *Histoire des livres liturgiques. Le Moyen Age, des origines au XIII siècle*, Paris 1993.

vedovanza. Per questo esse occupano un posto speciale nella comunità cristiana. Con le parole di Giovanni Paolo II possiamo dire che l'*Ordo Viduarum* è formato da vedove che «mediante il voto di castità perpetua quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa»<sup>23</sup>. Le vedove che fanno parte dell'*Ordo Viduarum* emettono liberamente, in forma definitiva, il proposito di permanere per sempre nella condizione vedovile e, mediante il Rito liturgico di Benedizione, vengono consacrate per aderire ad una forma di vita nella quale vivere più intensamente la consacrazione battesimale e la confermazione, come pure la vocazione propria del matrimonio, acquisendo così una particolare identità riconosciuta e approvata dalla Chiesa. Il Rito liturgico di Benedizione non incorpora in un istituto, né religioso né secolare, né in una associazione, ma dà luogo ad una consacrazione individuale, per sua natura definitiva, che consacra la condizione della vedova a dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa.

- ***Condizioni per l'ammissione:*** per essere ammesse al solenne Rito di Benedizione ed essere ascritte all'*Ordo Viduarum*, le vedove devono assolvere alle seguenti condizioni necessarie:

- 1) Avere ricevuto i sacramenti del battesimo e della confermazione e avere validamente contratto il matrimonio canonico, poi sciolto per la morte del coniuge. Non può essere ammessa all'*Ordo* la vedova che si è di nuovo sposata dopo il primo matrimonio.
- 2) Avere una determinata età: le fonti, di ieri e di oggi, contengono disposizioni molto diverse. Eccone alcune: aver compiuto «almeno 50 anni» (*Didascalia*, Siria, terzo secolo), «almeno 60 anni» (*Costituzioni apostoliche*, composte tra il 381-394), «almeno 45 anni di età unitamente al decorso di un congruo numero di anni dalla morte del coniuge» (*Statuto "Ordo Viduarum Ambrosianus"*, approvato nel 2002, rivisto nel 2005), «non ci sono limiti di età» (*Statuto* dell'Arcidiocesi di Palermo, dove si aggiunge: «purché si accettino le norme dello Statuto»), «circa l'età della candidata, sarà tenuto in considerazione non precipuamente il dato anagrafico, che pure va attentamente vagliato (cf. 1 Tim 5,11-14), quanto piuttosto il cammino spirituale e la maturità della persona chiamata a testimoniare questo dono» (*Statuto* dell'*Ordo Viduarum* della Diocesi di Roma, 2013): a mio avviso è preferibile la direttiva dello *Statuto* dell'*Ordo Viduarum* della Diocesi di Roma.
- 3) Aver conseguito un'adeguata preparazione: le fonti antiche non si occupano della preparazione e nemmeno della formazione permanente delle vedove. Gli *Statuti* attuali da me esaminati, contengono pochi cenni sulla formazione. Forse è un segno che si è in una fase di riflessione e di ricerca. La formazione iniziale è indispensabile. Gli *Statuti* dell'Arcidiocesi di Palermo prevedono «un anno di probandato e uno di noviziato», necessari per l'ammissione ai voti temporanei, ma non viene indicato il programma formativo. Per i voti perpetui, che potranno essere emessi nel terzo anno, è richiesto alla vedova che abbia dato «per un periodo congruo una fervente testimonianza di preghiera e servizio, nella fedeltà alla Chiesa locale e al suo Vescovo» (*Statuti*, art. 6). Lo *Statuto* dell'*Ordo Viduarum* della Diocesi di Roma stabilisce che la formazione delle vedove

---

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), n. 7.

che scelgono di consacrarsi deve essere diviso in due momenti: uno *previo* di preparazione al momento della consacrazione e uno *permanente*, che guidi, sostenga e nutra il cammino spirituale e la fedeltà ad esso della vedova consacrata. La fase previa è divisa in tappe progressive, mentre quella permanente è condotta in forma comunitaria sotto la guida dell'Assistente (*Statuto dell'Ordo Viduarum* della Diocesi di Roma, art. 4). Gli *Statuti della Diocesi di Milano* demandano ai *Regolamenti* la disciplina del cammino di formazione, iniziale e permanente. In questa Diocesi, dal 2002 è iniziato un cammino regolare, cadenzato da incontri mensili, distinto per le candidate e le aspiranti e per le consacrate. Sono dell'avviso che sia indispensabile la formazione iniziale, affidata a una o più vedove consacrate. Ugualmente non potrà mancare la formazione continua o permanente. Nella elaborazione dei cammini formativi si deve tener conto della particolare condizione delle vedove. La loro vita si svolge nel servizio della propria famiglia e della Chiesa locale, in stretta comunione con il Vescovo. A mio avviso, difficilmente si può scandire la vita e l'itinerario formativo delle vedove applicando ad esse l'itinerario formativo della vita religiosa: postulanti, novizie, professe temporanee, professe perpetue. Una volta consacrata con la sacra benedizione, la vedova è chiamata a vivere l'impegno assunto in forma definitiva.

- 4) Aver presentato domanda scritta al Vescovo. Lo *Statuto della Diocesi di Milano* stabilisce che spetta al Vescovo compiere un adeguato discernimento dei segni positivi della "chiamata vocazionale" a vivere la vedovanza con spirito evangelico. Lo *Statuto dell'Arcidiocesi di Palermo* stabilisce che l'ammissione ai voti temporanei richiede l'approvazione dell'assistente spirituale e della responsabile diocesana. Anche lo *Statuto dell'Ordo Viduarum* della Diocesi di Roma stabilisce che la vedova deve manifestare in una domanda scritta rivolta al Cardinale Vicario il desiderio di intraprendere il cammino verso la consacrazione e di ricevere la benedizione (art. 3). A mio avviso il discernimento e l'ammissione dovrebbero essere compito del vescovo diocesano. Il vescovo diocesano è il garante della comunione ecclesiale. Alla sua cura sono affidate tutte le forme di vita consacrata e la cura si esprime sia nell'incoraggiamento che nella vigilanza (*Pastores gregis*, n. 50). Sarà dovere delle vedove consacrate accogliere cordialmente le indicazioni pastorali del vescovo, mirando a una piena comunione con la vita e la missione della Chiesa particolare ove dimorano.
- ***Il Rito liturgico di benedizione:*** nei libri liturgici del primo e del secondo millennio il termine più usato nei titoli dei riti liturgici riguardanti le vedove è *benedictio*. Solamente il Pontificale Romano-Germanico del decimo secolo usa il termine *consecratio*<sup>24</sup>. A partire dal Pontificale Romano del secolo XII si usa sempre il termine *benedictio*<sup>25</sup>, termine che si ripete nel Pontificale Romano del Medioevo II, il Pontificale della Curia romana<sup>26</sup> e nel Pontificale Romano III, il Pontificale di Guillaume Durand<sup>27</sup>. Anche per le vergini consacrate i termini usati sono *consecratio* e *benedictio*. Il Pontificale di Guillaume de Durand usa indistintamente i due termini di *benedictio* e di *consecratio*<sup>28</sup>. La diversità delle

<sup>24</sup> «Consecratio viduae quae fuerit castitatem professa»: PRG, 59.

<sup>25</sup> «Benedictio viduae quae fuerit castitatem professa et sub habito monastico voluerit in monasterio sanctimonialium virginum regulariter vivere»: PRs.XII, 165

<sup>26</sup> «Benedictio viduae quae fuerit castitatem professa»: PCR, 418.

<sup>27</sup> «De benedictione viduae»: PRGD, 425.

<sup>28</sup> «De benedictione et consecratione virginum»: PRGD, 411.

formule è indicativa di una certa gradualità nella comprensione della virginità consacrata o della vedovanza dedicata al Signore. L'*Ordo consecrationis virginum* del 1970 recupera il termine *consecratio*, mantenendo il termine *ordo* che è proprio dei pontificali. Per quanto riguarda le vedove i due rituali di Parigi e di Milano mantengono il termine tradizionale *benedictio*. Lo Statuto "*Ordo Viduarum Ambrosianus*" così descrive il rito di benedizione:

«La solenne Benedizione delle vedove, compiuta secondo il rito liturgico approvato e fatta in luogo pubblico, è presieduta dall'Arcivescovo o dal Vicario episcopale delegato per l'*Ordo*. Mediante la benedizione e l'emissione del proposito definitivo di permanere nella vedovanza le vedove benedette entrano a far parte dell'"*Ordo Viduarum Ambrosianus*" della Chiesa di Milano. I loro nomi sono iscritti nell'apposito Albo diocesano dell'*Ordo*». La questione del termine da usare – *consecratio* o *benedictio* - è, forse, soltanto terminologica. È importante che sia ben definita la consacrazione, nei suoi contenuti come sopra illustrati (*importanza e contenuto della benedizione rituale*). La consacrazione avviene con la preghiera di benedizione del vescovo diocesano o del vicario episcopale delegato e con l'atto della vedova che emette il proposito definitivo di permanenza nella vedovanza. La vedova diviene così «persona benedetta» o «consacrata», che implica la donazione a Dio di tutta la persona e la dedizione alla preghiera e al servizio della Chiesa nell'*Ordo Viduarum*.

- ***La responsabilità del vescovo per le vedove benedette (consacrate):*** la sollecitudine pastorale nei confronti delle vedove benedette (consacrate) e delle donne che aspirano a ricevere la benedizione sulla loro *professio viduitatis* è parte del ministero ordinario del vescovo diocesano. Il vescovo è chiamato a favorire il cammino di tutti i fedeli per il compimento dell'unica vocazione alla santità, operando un sapiente discernimento per riconoscere tutte le vocazioni e i carismi. È compito del vescovo, oltre al discernimento vocazionale, di "benedire" (consacrare) le vedove chiamate, di assicurare loro una adeguata cura pastorale e di vigilare affinché sia sempre custodito il carisma originario dell'*Ordo*. Egli (può) affida(re) a un vicario episcopale come proprio delegato le funzioni di collegamento tra l'*Ordo* e il proprio ministero episcopale. Il vescovo, secondo l'opportunità, nomina uno o più assistenti spirituali per seguire l'animazione e la formazione spirituale delle vedove e l'accompagnamento delle stesse nel loro cammino formativo, iniziale e permanente.
- ***Impegni della vedova benedetta (consacrata):*** con il solenne rito liturgico della Benedizione la vocazione alla consacrazione della vedova è riconosciuta e accolta come un dono alla Chiesa diocesana. Assieme al voto di castità perpetua, segno del Regno di Dio, il primo e irrinunciabile impegno della vedova benedetta (consacrata) è quello della preghiera e del servizio della Chiesa. La vita di preghiera sarà insieme personale e familiare, sarà anche commemorazione del marito defunto e intercessione per lui. L'obbligo della preghiera è anzitutto morale. Potrà essere concretizzato con la partecipazione frequente della Santa Messa e la recita della liturgia delle ore (lodi mattutine e vespertine) e del rosario. Sarà suo dovere partecipare alla vita liturgica della parrocchia e della diocesi. Il programma di vita spirituale deve condurre a far sì che la vita della vedova benedetta diventi offerta, preghiera e servizio. Il servizio potrà attuarsi nella famiglia, nella comunità parrocchiale, nella Diocesi e nello stesso *Ordo Viduarum* dove potrà concretizzarsi in forme di collaborazione ai diversi incarichi e iniziative.

**Nel concludere** segnalo che restano altre questioni da trattare. In alcuni statuti all'espressione «voto di castità perpetua», usato da Giovanni Paolo II in *Vita consacrata* n. 7c, viene preferito il termine «proposito» attribuendo ad esso lo stesso significato che assume nell'*Ordo Virginum*. Ci sono buone ragioni per accogliere il termine «proposito». Gli statuti trattano, inoltre, del regolamento dell'*Ordo Viduarum*, una volta approvati gli statuti, delle strutture dell'*Ordo*

*Viduarum* (coordinatrice o presidente, segreteria, programma, ecc.), dell'eventuale abbandono o uscita definitiva e della dimissione dall'*Ordo*. Sono tutte questioni che lascio al dibattito dell'assemblea.

**Al termine della relazione di P. Montan, don Giacomo Ribauda prende la parola.**

## **Don Giacomo Ribauda**

Padre Agostino ha toccato moltissimi punti, tutti molto profondi e molto interessanti con rara competenza, la ringraziamo vivamente.

Se c'è qualcuno che desidera qualche chiarimento, può intervenire. Io per primo, rapidamente, credo di aver capito da parte di qualche biblista, che il termine 'univira', in latino 'moglie di un solo uomo', più che il significato di essersi sposata una sola volta e poi, morto il marito, si è sposata una seconda volta ed è morto anche il secondo marito, significa un'altra cosa, cioè il termine 'univira' veniva utilizzato per indicare la moglie di un solo marito, cioè fedele a un solo uomo, nel senso che è stata fedele al legame matrimoniale. Questo non significa che viene ammessa chi ha avuto due mariti e tutto il resto non verrebbe detto, riferisco quanto ho ascoltato. Volevo capire se ci sono elementi tali da rendere oggetto di valutazione questa interpretazione che si diceva poco fa a proposito di un solo marito.

Nell'Ordine di Palermo abbiamo una donna che ha avuto due mariti, che sono morti entrambi. Noi la consideriamo legittimamente parte dell'ordine delle vedove per motivi sia di carattere teologico che di carattere pratico.

## **P. Agostino Montan**

Ringrazio della precisazione che è stata fatta, io non avevo il tempo, ho toccato anche troppi argomenti. L'interpretazione biblica è molto corretta, quella che lei ha proposto. Quella che io ho proposto è dei Padri della Chiesa, sono fonti del IV- V secolo che escono dall'*Ordo Viduarum*. E' chiaro che questo sarà stato un Vescovo, un Padre della Chiesa che per la sua Diocesi ha stabilito così e nulla vieta che un altro Vescovo, che ha approfondito l'aspetto biblico, possa stabilire diversamente. Aggiungo anche che nulla vieta che se fosse una norma della Chiesa universale, possa essere data dispensa da questa norma, perché si tratta di norme positive. Dobbiamo stare attenti a non sacralizzare quelle norme che hanno carattere positivo, storico, di coscienza, di necessità storica, come supponiamo ad esempio, una vedova che ha sposato una seconda volta e che chieda di fare parte dell'Ordine delle vedove e poi tenga un comportamento non troppo esemplare e allora il Vescovo prende posizione e stabilisce che chi ha sposato una seconda volta non può entrare nell'*Ordo Viduarum*. La ringrazio.

## **Piera Ponticelli**

### **Arcidiocesi di Piacenza-Bobbio**

Sono dell'Arcidiocesi di Piacenza-Bobbio, noi abbiamo utilizzato il rito in vigore a Milano.

A me è capitato questo fatto, avendo noi un sito, mi ha scritto una ragazza abbastanza giovane, non so da dove, poi ho scoperto che veniva da Torino, e mi ha fatto questa richiesta: - Io non sono sposata in Chiesa, è morto mio marito, ma proprio la morte di mio marito, questo cammino mi ha

fatto scoprire adesso il grande valore del sacramento del Matrimonio e ho vissuto ora quello che non avevo vissuto prima, quindi faccio domanda di entrare nell'Ordo Viduarum-.

Io ho fatto presente quello che è per noi nel nostro Statuto, dove abbiamo anche una consacrazione per persona sposata civilmente, non voglio scandalizzare, fa i voti privati per dispensa del Vescovo. Nel nostro Statuto la dispensa del Vescovo può ammettere, quindi le ho detto che potrebbe essere la prima, la Chiesa forse si deve interrogare.

Oggi come oggi, queste persone vengono avanti, il nostro Vescovo ha fatto questa scelta: l'ha accolta privatamente, pubblicamente non fa parte dell'Ordo, però l'ha accolta privatamente, l'ha consacrata e le ha riconosciuto questo amore che vive così, perché l'ha riscoperto dopo la morte.

## **P. Agostino Montan**

Ringrazio di questa esemplificazione. Vedete c'è una legge che guida la Chiesa con una forma quasi istintiva: *salus animarum suprema lex est*, la salvezza delle anime - uso un'espressione un po' antiquata - la salvezza delle persone deve essere la legge suprema della Chiesa. Allora quel Vescovo ha detto: io non la inserisco nell'Albo ufficiale delle vedove della diocesi, però privatamente le consento di.. Vedete la *salus animarum* viene prima delle nostre forme, delle nostre strutture. Io penso che questa donna non si è sentita esclusa, non si è sentita cacciata via. Tenuto conto del bene complessivo della Diocesi, del cammino che si sta facendo in Diocesi, per adesso questa è la soluzione che Egli propone. Ecco allora questa professione, non so come voi la chiamate, del proposito, privata. Evidentemente penso che vivrà con voi, con il vostro gruppo, che frequenti le vostre riunioni, che la sentiate come tutte le altre, non la discriminate.

## **Un'altra sorella di Piacenza**

Noi sì, ma comunque lei il suo calvario lo porta dentro, è lei che non si sente.

## **Piera Ponticelli**

Queste persone si portano comunque dietro il discorso di non avere vissuto un matrimonio cristiano, è come se lo rivivessero dentro. Questo è un momento di salvezza.

## **P. Agostino Montan**

E' una forma di evangelizzazione. Voi che vi ispirate a Milano, Milano parla del ministero della consolazione.

## **Piera Ponticelli**

Lo abbiamo anche noi.

## **P. Agostino Montan**

Lo avete anche voi, perché avete lo stesso Statuto. Sono contento perché il gruppo di Roma si è aperto anche a questo ministero, quindi ci sta pensando. Io credo che l'azione che voi potete fare nei



confronti di questa vedova, in questa situazione, sia di elaborare con lei la situazione vissuta e quindi vedere quale percorso psicologico e spirituale insieme fare, per fare chiarezza perché non sia solo un senso di colpa a muoverla, ma perché comprenda che Dio è misericordioso e quale ricchezza oggi le può dare la Sua grazia.

## **Piera Ponticelli**

A proposito della fantasia della carità, noi nel nostro cammino, camminiamo molto con i documenti della Chiesa, che fanno parte del patrimonio spirituale e formativo proprio dell'Ordo Viduarum. Camminando con la Chiesa si percepisce quali sono i cambiamenti, le attese. Ad un certo punto del documento sul volto nuovo della parrocchia missionaria, c'era scritto: << Esigono nuovi luoghi dove le persone si possano incontrare>> , né troppo dentro né troppo fuori, proprio perché ci sono molte persone che vivono ai margini le loro situazioni. Come consacrate ci siamo sentite coinvolte e ci siamo chieste cosa potessimo noi fare. Poiché abbiamo una casa dove ci ritroviamo, non siamo né troppo dentro né troppo fuori, apriamo la nostra casa nei confronti di quelle persone, donne vedove, donne separate, divorziate, che vivono la loro solitudine e fanno fatica ad inserirsi in parrocchia. Sono due anni che portiamo avanti questo servizio in Diocesi e vediamo che vengono da noi perché non siamo né troppo dentro né troppo fuori e fanno un cammino di evangelizzazione con noi, una volta al mese e diamo voce a quella fantasia della carità, perché oggi viviamo il dramma delle persone separate, delle donne che non sanno dove andare. E non è che ce l'ha detto il Vescovo, in genere le cose nascono da noi e poi il Vescovo le approva.

## **P. Agostino Montan**

E' una bella testimonianza, forse ce ne possono essere ancora tante nelle altre parti di Italia.

**Seguono dieci minuti di intervallo per i ringraziamenti, lo scambio dei doni e i saluti, sino all'inizio dell'ultima relazione in programma.**

## **Eleonora Morelli**

### **Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie**

Per incarico di Cristina Lazzara, nostra coordinatrice nazionale, mi permetto di esprimere i nostri sentimenti di riconoscenza e di affetto fraterno.

Rev.ma Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone, per noi vedove è una grande gioia ritrovarci qui a Roma, in questa casa di spiritualità, per il II Convegno Nazionale dell'Ordo Viduarum. Aspettavamo da tempo questo incontro che finalmente è arrivato. Sembrava molto lontana, questa estate, la data, ma il tempo passa e noi vedove non vedevamo l'ora di incontrarci, stare insieme, pregare e lodare il Signore di questo grande dono.

Grazie, Eccellenza, della Sua presenza in mezzo a noi. Il cuore gioisce come la sposa gioisce per lo sposo. Abbiamo il Pastore che guida le sue pecorelle una ad una.

Monsignore, avevamo pensato ad un presente per Lei, un'icona, ma considerando che nel tempo di Pastore della Chiesa gliene sono state regalate tante, allora abbiamo pensato, Eccellenza, ad una carità che sazia, qualche bambino bisognoso, qualche istituto dove accolgono madri disagate e bambini infelici.

In questo tempo di crisi noi vedove vogliamo essere una goccia nel mare, ma se manca anche quella goccia... Allora, come la vedova di Zarepta, vogliamo aprire il nostro cuore e donare qualcosa a questi bambini e mamme infelici, affinché anche loro possano sorridere in prossimità delle feste natalizie. E' un piccolo gesto umile, ma siamo sicure che anche Lei, Eccellenza, condivide la gioia con noi.

La vedova di Zarepta in quella offerta annulla il suo futuro in un atto di donazione, fa in silenzio ciò che è impossibile a tutti, dona tutto, dona la sua vita a Colui che a sua volta le ha donato la vita. Dà a Dio quello che è di Dio. Anche noi doniamo il nostro piccolo obolo.

Ordo Viduarum.

## **Cecilia Pedone** **Responsabile Ordo Viduarum di Palermo**

Sono la responsabile del gruppo di Palermo, volevo approfittare di questo momento particolare per ringraziare con affetto padre Giacomo Ribaldo, il nostro Delegato Vescovile, che si prodiga per noi con grande forza. Io non ho scritto niente, ma le parole del cuore sono quelle che arrivano subito.

Volevo dire grazie con una piccola pergamena che abbiamo fatto per padre Giacomo e per Cristina Lazzara, nostra coordinatrice nazionale. Noi glielo dovevamo per l'amore e la grande forza con cui si dedica a tutte noi e anche per la riuscita di questo Convegno che è stato preparato a lungo, anche con incontri con S. Ecc.za Bertolone qui in Sicilia. Non è che tutto nasce così.

Grazie, grazie a tutti.

## **Sorella di Milano**

Io vengo da Milano, ringrazio tutte voi moltissimo. Poi ringrazio particolarmente Don Eugenio, perché devo a Lui se sono venuta nell'Ordo. Veramente lo voglio ringraziare con tutto il mio cuore.

## **Rosanna Giannelli** **Responsabile di Cassano allo Jonio**

Questo, da parte delle mie consorelle è per Mons. Vincenzo Bertolone, che ci ha voluto istituire. Speriamo che il nuovo Vescovo ci confermi dopo i tre anni, ma ha detto che prima deve imparare.

## **S. Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone**

Ma avete un bravo Assistente che vi segue, Don Francesco.

**Si procede alla consegna delle pergamene preparate dal gruppo di Palermo.**

## **Don Giacomo Ribaldo**

Nella mia pergamena c'è scritto: << Il Convegno Nazionale dell'Ordo Viduarum delle Chiese di Italia, testimonianza dell'opera, della sapienza del Delegato per l'istituzione e l'arricchimento della formazione spirituale dell'Ordine >>. C'è anche la firma dell'Arcivescovo Vincenzo Bertolone.

## **Cristina Lazzara**

Nella mia c'è scritto: << In occasione del II Convegno Nazionale dell'Ordo Viduarum delle Chiese di Italia, le consorelle, con animo grato, offrono questa pergamena a Cristina Lazzara con la benedizione del Vescovo promotore, Vincenzo Bertolone>>.

## **S. Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone**

Sto per andare via e vi chiedo di dedicarmi solo pochissimi minuti, giusto il tempo per dirvi un paio di cose. La prima: grazie per l'offerta che darò a don Mimmo Battaglia, che martedì prossimo, parlerà ai Vescovi della fede, ma esprimerà – ho letto già il testo in anticipo, perché ha voluto che il Vescovo lo leggesse prima – le esperienze di carità che ha avuto lungo la sua vita di giovane sacerdote e che ha avuto modo di offrire. Nella diocesi di Catanzaro egli si interessa di tossicodipendenti e di bambini disagiati. Ora ha ottenuto dal Ministero l'autorizzazione ad aprire una struttura per le donne in difficoltà.

Don Mimmo è anche responsabile del CEIS, ed ha sostituito don Picchi. Insomma, è un dono di Dio, come tutti i sacerdoti, ma ci vuole una vocazione speciale per questo tipo di servizi e di ministeri, ed egli la possiede e la vive in diocesi “alla grande”. Sia lode al Signore.

Seconda cosa: ieri mattina, dopo la celebrazione della Messa, si parlava del rito delle vedove. Mons. Pichierri - prego le sorelle presenti di salutarlo affettuosamente - mi aveva mandato, bontà sua, il rito per la benedizione o consacrazione delle vedove da lui predisposto per presentarlo insieme, dopo averlo visionato, alla Santa Sede (il testo l'ho mandato anche a don Giacomo Ribaudò).

E' un buon lavoro e, tuttavia, in via molto riservata, ho chiesto alla Congregazione del Culto divino che cosa ne pensasse. Sempre in via riservata, la medesima Congregazione mi ha fatto sapere che nei prossimi mesi uscirà il rito per le vedove.

Che si tratti di consacrazione o di benedizione non è dato al momento sapere; però è bello ed interessante sapere che la Santa Sede emani un documento per l'*Ordo viduarum*.

Quello che non avviene spesso a livello nazionale, la Santa Sede ce lo anticipa ed è un bene, perché così favorirà la diffusione dell'Ordine nelle altre diocesi. Mi risulta, tra l'altro, che in diverse nazioni, all'estero questo cammino stia prendendo piede. Mi consta perché dal nostro sito sono stati scaricati diverse volte sia lo Statuto, sia il libretto già stampato. Ho saputo inoltre dalla Congregazione dei Religiosi che molti Vescovi stanno utilizzando ambedue i testi. Bene, questa mi sembra una bellissima notizia, un'ulteriore attenzione della Chiesa.

Mi scuso con don Ribaudò ma, come gli ho detto, debbo assolutamente andare, e ciò mi dispiace perché è lui che dobbiamo ringraziare per questi nostri incontri.

Anzi, formulo l'auspicio che il prossimo si svolga in un'altra realtà, per dar modo ai Vescovi delle diocesi dove questa preziosa cosa è nata di godere delle presenze delle varie testimonianze esterne.

A quale di essa toccherà il compito / privilegio di riunirci si vedrà, come pure gli intervalli tra un convegno e il successivo, di cui si occuperà personalmente don Giacomo, parlando con i vari coordinatori. Nel frattempo, coloro che ritengono di dare dei suggerimenti, lo facciano pure.

Mettiamo in comune tutte le idee e mandatecele perché tutta questa riflessione sull'Ordo Viduarum diventi terra fertile, patrimonio da condividere e tramandare.

So che le sorelle che stanno preparando il testo da inviare ai nostri referenti ecclesiali hanno lavorato fino a tardi: Dio le benedica anche per questo servizio. Io manderò tutto a don Giacomo e a don Vincenzo Lo Passo e poi vedremo qual è la via migliore. Dopo invieremo il documento ai vari organismi, così come stabilito. Di tutto questo dico grazie al Signore e a voi, che spero di incontrare tutte la prossima volta.

Ricordateci al Signore, sia singolarmente, sia per quello che siamo chiamati a fare di servizio nella Chiesa, ciascuno secondo il proprio ruolo.

Nella relazione P. Agostino Montan ha parlato di momenti di adorazione delle vedove. Nella diocesi di Cassano non ci sono monasteri né maschili né femminili. In quella di Catanzaro-Squillace c'è solo il monastero di Serra dei Certosini.

Nelle due realtà ora menzionate una delle prime cose che ho fatto è stata l'istituzione di quello che viene chiamato il 'Monastero invisibile', nel senso che in assenza di un monastero di monache o monaci dediti alla contemplazione che vivono sotto lo stesso tetto, ho organizzato un monastero composto di persone che assicurano, nell'arco di tempo che va dalle 6.30 / 7 alle 22.30 / 23 circa, almeno un'ora di adorazione in chiesa. Quindi, è assicurata a Catanzaro una preghiera continua che ora si svolge anche di notte, grazie alle suore di Porto che vi hanno aderito.

Siccome le vedove, data l'età, dormono poco, possono offrire anche momenti di preghiera notturna, ovvero possono essere il "monastero invisibile" della nostra diocesi, in ogni diocesi, in tutta la Chiesa universale. Grazie.

**Terminata questa parentesi festosa, i lavori riprendono con l'ultima relazione in programma.**

## **Relazione di Don Giacomo Ribaudò**

Per questioni di tempo, sono costretto a sintetizzare, e speriamo di riuscire a dire almeno le cose essenziali, anche per lasciare dieci minuti alla fine per qualche domanda o qualche intervento.

Nell'ultimo Foglio di Settembre c'era una mia riflessione breve, come si addice appunto alla natura del Foglio, però credo interessante da rivedere. L'Ordine delle vedove, si diceva, è stato caratterizzato nell'antichità, ed è giusto anche continui su tale scia luminosa, non tanto per l'agire, ma per l'essere. Infatti, viene prima l'essere, poi l'agire, poi l'avere, poi l'apparire.

Sono quattro verbi interessanti su cui varrebbe la pena spendersi, ma li lascio alla vostra memoria e alla vostra intelligenza, fermandomi alquanto non sull'agire, ma sull'essere. Ciò è importante, non per la coltivazione di una spiritualità particolare che attinge al bisogno dell'esercizio di uno o più carismi nella Chiesa, quanto piuttosto per evidenziare una dimensione essenziale della Chiesa stessa.

Noi stessi che siamo molto vicini al mondo delle vedove, forse ancora dobbiamo finire di prendere piena coscienza dell'importanza che ha questa realtà all'interno della Chiesa. Anche perché viviamo in un momento della storia, purtroppo anche della Chiesa, in cui la dimensione escatologica va sempre più obnubilandosi.

Il fatto della vostra presenza, il fatto che stiamo divenendo, se non lo siamo già, un'istituzione, spero anche un modello, questo costituisce una nuova ricchezza teologica per la Chiesa e nella Chiesa.

Ecco perché è importante anche la relazione che abbiamo ascoltato ieri da Don Vincenzo Lo Passo e quella di questa mattina di P. Agostino Montan. Quindi un discorso istituzionale, un discorso di modello, un discorso di contenuti. Questo è un fatto antropologico, cioè la realtà della vedova nella Chiesa di oggi costituisce una ricchezza sul fronte antropologico, perché dice, nel modo più ricco e più denso, ciò che è l'uomo e ciò che l'uomo propone di sé al mondo e agli altri uomini e naturalmente per noi credenti, anche a Dio.

Pertanto l'indole della Chiesa è l'indole escatologica e il suo essere sulla terra è come di pellegrina verso la patria celeste. La Chiesa finisce di essere Chiesa quando dimentica, addirittura trascura, questa dimensione di cammino. Una Chiesa che non è più in cammino è una Chiesa che segna il passo e fa un po' come cappuccetto rosso che, anziché correre dritto verso la meta, perde tempo a raccogliere fiori e frutti del giardino, con il rischio di essere mangiata dal lupo.

E' il rischio che corre la Chiesa di oggi noi lo vediamo su tanti fronti.

La vedova allora è e deve dare testimonianza di essere icona vivente della Chiesa in cammino e non di un cammino qualsiasi, per quanto nobile, ma intramondano, ma con un cammino consapevole verso un approdo che sarà luogo di incontro, di abbraccio senza termine con lo sposo terreno e con lo Sposo celeste.

Questa intuizione l'ho avuta, credo, una trentina di anni fa e da questa intuizione è nata l'Associazione della vedove che abbiamo avviato nella mia prima parrocchia a Villabate. E poi si è dato vita alla continuazione di questo progetto, cioè l'intuizione che la vedova abbraccia con lo sguardo, con la prospettiva, col cuore, con la fede, con tutta se stessa lo Sposo celeste che è Cristo.

Cristo infatti non è solo lo Sposo della Vergine. Un tempo era un po' questo il discorso che si faceva quasi in opposizione al matrimonio. Cristo è lo Sposo di tutta la Chiesa, naturalmente anche degli sposati. Ci sono delle liturgie antiche, specialmente orientali, che sono di una ricchezza enorme sotto questo profilo, in cui sia lo sposo che la sposa sono visti insieme come 'sposa' che va incontro al suo Sposo.

Per la vedova questo costituisce una ricchezza, una sfaccettatura veramente eccezionale, perché la vedova è dentro il nostro cuore. Il motivo per cui molte donne, anche vedove sotto il profilo sociologico, non si sentono di aderire a questo progetto, fondamentalmente è questo: una voglia di fermarsi alle cose di questa terra o per motivo di disperazione o di rifiuto, o per immersione nelle cose terrene o per questa mancanza della dimensione del voler desiderare il compimento del Futuro in una vita e in incontro futuro

Ecco la caratteristica vera, profonda della vedova che crede: se le venisse detto che è vicino il momento di staccare la spina con tutto quello che circonda le sue esperienze terrene, ella risponderebbe che il suo sposo è già lì con lo Sposo Cristo. Ed è pronta ad andare dove viene chiamata, dove attende di porsi...

Mia madre discuteva sempre con mia sorella che non voleva che si strapazzasse per vivere più a lungo e lei le diceva che il suo posto non era più qui. Questo ci faceva un po' arrabbiare, però, in fondo, lei aveva ragione.

Tuttavia questa tensione non si ferma al desiderio di rivedere lo sposo. Quando la fede è profonda si sa che il proprio sposo è collocato dentro il cuore di Dio e quindi c'è questa spiritualità profonda.

L'essere della vedova sta in questa spiritualità di tensione verso il futuro, la speranza, l'incontro dell'abbraccio.

Per gli sposi, lo Sposo è Gesù o lo sposo terreno? E' un interrogativo che lascio alla vostra riflessione, perché è molto importante questa quasi identificazione dello sposo terreno e dello Sposo celeste.

La vedova, allora, risulta testimone del Regno che viene e del Regno di Dio già presente nella storia. Il Regno di Dio non è solo quello che verrà, ma anche quello presente nella storia, all'interno della Chiesa, che del Regno di Dio è - come afferma il Concilio - primizia e germe.

Non ci fermiamo su questi due termini, per non andare troppo lontano. Vogliamo precisare che altre aggregazioni vedovili, come Speranza e Vita o altri movimenti ancora, possono privilegiare una spiritualità e una azione di servizio pastorale alle famiglie, ai malati, ai giovani, alle varie forme di devianza presenti nella società.

Una decina di anni fa, a Palermo, abbiamo avuto un caso di una vedova appartenente ad un altro gruppo, che si era inserita con noi, che stava intervenendo anche con pressioni, presso il Card. Pappalardo, allora Arcivescovo di Palermo, perché l'Ordine delle vedove divenisse un Ordine per il servizio ai malati.

Su questo punto il Card. Pappalardo ed io siamo stati assolutamente duri: le vedove non è detto che debbano prestare un servizio settoriale. Possono fare questo servizio quelle che vi sono chiamate. Però se c'è qualcuna che può sentirsi più adatta per servizio ai giovani, per i mass media, per il servizio giornalistico, come insegnante nelle scuole, che cosa le diciamo: << Non puoi fare parte dell'Ordine delle vedove, perché non ti senti chiamata per i malati?>>.

La vedova non fa parte dell'Ordine, perché compia qualcosa, ma perché, dovunque si trovi e qualsiasi cosa faccia, sia icona della Chiesa in cammino.

Chi guarda voi non deve dire: quante cose sa fare, quante cose fa, ma il primo pensiero che deve venire in mente è: che cosa è questa donna! Si vede che è una donna di fede, si vede che è una donna che, nonostante il dolore profondo che l'ha colpita, continua a sperare, si vede che è una donna che tende, che è in tensione con tutta la sua vita, verso un incontro Altro.

La vostra vita, il vostro modo di porvi di fronte alla comunità cristiana e di fronte al mondo è una evangelizzazione ad altissimo livello, proprio perché ci siete. Il solo fatto di esserci, se ci siete con tutta la forza della vostra fede, già costituisce un motivo di crisi profonda per il mondo, il mondo viene messo in crisi dalla vostra presenza, perché siete carne e ossa, siete persone.

Se poi le persone che siete, oltre a dare la ricchezza del vostro stato di vita, siete in grado di dare la ricchezza di una buona cultura, di una buona professionalità, di un servizio alla carità o altro, questo accresce la forza testimoniale della vostra presenza nella Chiesa e nel mondo.

Le vedove possono essere impegnate in uno degli ambiti dell'azione pastorale, ma non è il loro specifico, né i giovani, né le devianze, né i malati, e neppure la famiglia.

Tempo fa ci fu una mezza idea, credo all'interno di qualcuno degli operatori della CEI, cosa che per me fu un pugno in testa e nel cuore oltre che nello stomaco, che le vedove devono essere nella Chiesa una risorsa per la pastorale familiare. Io ho detto alla siciliana: "In un occhio!...". Attenzione, non perché le vedove non siano adatte a dare aiuto alla pastorale familiare. Anzi! Ma attenzione a non calarsi in un imbuto in cui qualcuno ci vuole agguantare perché siamo di 'servizio per'...

Il nostro servizio è essere presenti, credere, avanzare nella Chiesa come pellegrini, perché abbiamo davanti agli occhi molto più di quello che non sia la visione di ciò che esiste sulla terra. Noi abbiamo davanti agli occhi due realtà: lo sposo che ci ha lasciato e che ci attende e lo Sposo, Cristo Gesù, che ci ha lasciato e che ci attende. Lo Sposo con la 'S' maiuscola e lo sposo con la 's' minuscola e il desiderio di camminare verso la meta che costituirà poi l'abbraccio. Questo è il nostro essere, questa la nostra vocazione. Tutto il resto è secondario e deve entrare nel grande mare di questa vocazione stupenda.

E' per questo che la vedova vive all'interno della Chiesa locale il suo rapporto con il Vescovo, con il Delegato, con il Parroco, con il Consiglio pastorale senza compiti precostituiti in quanto vedova. Non è che un gruppo di vedove non possano avere un compito particolare, purché ci si senta dentro questo carisma, purché non sia un impegno che prenda il gruppo in quanto tale, come se quelle che devono entrare in futuro nel gruppo dovranno, ad esempio, visitare i carcerati o fare oratorio parrocchiale o curare la liturgia o i corsi prematrimoniali....

Quindi non compiti precostituiti, ma essere pronte a servire in ogni cosa, se se ne ha il carisma, la Chiesa e il suo Signore, facendo del suo servizio il luogo di manifestazione dell'amore allo Sposo e dell'anelito ad incontrarlo, mostrando con l'impegno che tutta la Chiesa vive non per se stessa, ma nell'amore per il Signore, suo Sposo, coltivando nella speranza che l'incontro con Lui non è la fine della sua vita e della sua storia, ma il suo vero inizio.

Questo è ciò che noi siamo. Evidentemente questo è il primato dell'essere rispetto al fare, all'avere e naturalmente all'apparire.

Evidentemente noi cristiani non possiamo essere, senza 'essere con'.

Che significa 'essere con' ce lo spiega il Vangelo di Marco nel passo in cui si legge che Gesù chiamò quelli che volle e li costituì perché stessero con lui ed andassero anche a predicare, a guarire i malati e a cacciare i demoni ( cfr.3,13).

Il che significa che la prima vocazione di un cristiano, ma in modo particolare nel nostro caso della vedova, è di stare con Gesù, che costituisce il perché, lo scopo principale della sua vita, che è stare con lui.

Ecco l'adorazione eucaristica a cui accennava poco fa Mons. Bertolone; è estremamente importante. E' importante anche considerare un altro aspetto peculiare dell'essere della vedova: la sua soggettualità. Che cosa significa?

Questa mattina Mons. Montan molto saggiamente ci metteva davanti il brano della prima Lettera di san Paolo a Timoteo dove si parla della vedove ( 1Tm 5) e san Paolo non voleva fare un trattato. Quindi i due piani, quello delle vedove da aiutare e quello delle vedove costituite in un Ordine, che fossero invece capaci di diventare soggetti di azione nei confronti degli altri, sono citati insieme.

Però, tocca a chi fa una riflessione ulteriore cercare di distinguere i due piani, la differenza è appunto la soggettualità.

Quindi, dal momento che la vedova smette di piangere, non nel senso di non piangere più – io conosco quante lacrime nascoste ci sono nel segreto della vostra stanza, quando i vostri figli non ci sono, quando non vi vede nessuno o anche nel fervore della preghiera – ma nel senso di non piangersi piùaddosso, di smettere di guardare quello che si è, di sentirsi bisognosi che gli altri stiano a guardare il nostro dolore, che ci aiutino e ci confortino, - nel momento in cui avviene la conversione e smettono di pensare a se stesse e iniziano a pensare agli altri, quello è il momento fondante che riguarda la vocazione alla quale siamo stati chiamati, di essere soggetto, all'interno della Chiesa, di quella speranza e di quella carità che è proprio di chi fa parte della Chiesa ed è membro della Chiesa.

Quindi la soggettualità è una cosa importantissima e segna anche, sotto il profilo umano, un punto di passaggio da una forma di immaturità ad una forma di maturità.

Gli psicologi ci insegnano che una persona è tanto più matura quanto più è autonoma rispetto agli altri. E' vero che abbiamo sempre bisogno degli altri e questo è una cosa buona per l'intercomunalità, però meno abbiamo bisogno degli altri e più siamo in grado di dare aiuto e più siamo mature.

Ci sono persone che anche sul letto di morte continuano a dare speranza, continuano a dire parole di amore, continuano ad essere un punto di riferimento.

Si parlava ieri di due sacerdoti, uno malato, che non usciva più di casa, celebrava a casa e cominciava a ricevere sia sacerdoti che fedeli alle nove, dopo la celebrazione della Messa, fino all'una, per riprendere nel pomeriggio e proseguire talvolta anche dopo cena, malato e anziano come era. Poi si parlava di un altro sacerdote che, invece, dopo essersi ammalato, rompe con tutto e con tutti, sentiva il bisogno di ricevere da tutti e così diventò fonte di disperazione per la sua famiglia e per chiunque. Non so se con questo esempio riesco a dare meglio l'idea di ciò che può essere una vedova che è oggetto di aiuto sotto tutti i profili, anche quello economico ed una vedova, invece, che diventa soggetto di aiuto nei confronti degli altri, perché diventa strumento dell'amore di Dio e icona non solo del cammino verso la patria celeste, ma di quell'amore misericordioso di Cristo Gesù a cui si è votata e per cui deve impegnare perennemente la sua vita. Evidentemente si tratta di una grande forma di testimonianza.

Andiamo all'aspetto pastorale. Si è insistito più di una volta sull'aspetto della 'diocesanità' e questo mi fa piacere. La differenza fondamentale fra l'Ordine delle vergini, l'Ordine delle vedove – che sotto questo profilo sono simili – e gli altri movimenti e associazioni sta in questo: il movimento sente o deve sentire il legame con il Vescovo e con la chiesa locale, altrimenti non sarebbe un movimento cristiano e tanto meno cattolico, ma l'Ordine delle vedove deve sentire la realtà di questo legame ancora più profondamente, perché la vedova consacrata in un ordine è in rapporto con il suo Pastore e con la Chiesa locale in modo organico .

Si parlava prima di famiglia, certamente il primo aiuto la vedova deve darlo in famiglia. Guai se la vedova trascurasse di aiutare la famiglia. Però, attenzione, ci sono capitate nel cammino del gruppo di Palermo, alcune persone che quando si trattava non solo di esigenze, ma anche di capricci dei propri familiari, abbandonavano tutto e correvano.

Ricordo in modo particolare una vedova che si spendeva per la propria famiglia a occhi chiusi e alla cieca, poi andò a finire che quelli per cui si era superspesa, le hanno girato le spalle.

Quando si spende al di là di quello che il Signore ci chiede, mancando a quel primo impegno che è il Signore, che è lo Sposo, c'è il rischio che tutto ciò per cui ci siamo superspesi ci venga contro.

Il rapporto col Vescovo e del Vescovo con la persona vedova attraverso il Delegato, garantisce un equilibrio con la Chiesa, equilibrio con il gruppo ecclesiale, equilibrio con il Parroco e con la parrocchia e con le altre realtà.

Evidentemente questo significa un grande lavoro che si compie e che si deve compiere nei confronti di tutta la realtà ecclesiale.

Esemplifico con altri due esempi e poi concludo. Esiste uno strano rapporto fra i diaconi e le vedove.

Nella storia della Chiesa, soprattutto nella storia antica, sono nati sia i diaconi che l'Ordine delle vergini e quello delle vedove.

Nello stesso periodo, all'incirca, in cui sparivano i diaconi, cominciarono a sparire anche le vedove. Ci chiediamo il perché, forse sono un po' cattivo in questo momento, però lo voglio dire.

E' un'ipotesi che a Palermo ha delle motivazioni; io credo che nel momento in cui la Chiesa vuole spendersi per i poveri, per gli ultimi, per i disadattati, per gli handicappati, per gli anziani, per le donne in pericolo, sente il bisogno di fare rinascere quello che è stato all'inizio della Chiesa. Quando, invece, siamo protesi all'apparire, all'avere, al fare - poiché sia i diaconi che le vedove sono una spina al fianco che ci ricordano continuamente che non siamo Chiesa piantata su questa terra per finire i nostri giorni su questa terra, ma siamo piantati sulla terra per camminare verso il cielo allora diaconi e vedove diventano persone scomode.

Ecco qual è, a parere mio, anche la ragione di una certa diversità di trattamento fra l'Ordine delle vergini e l'Ordine delle vedove. Le vergini sono arrivate prima al Pontificale romano, hanno camminato velocemente e non è una questione di età e di bellezza fisica, la vedova invece crea qualche problema e quindi è più difficile curare questo aspetto.

C'è poi un discorso importante che riguarda sia i diaconi che le vedove e riguarda la laicità; cioè, come Ordine delle vedove voi siete laiche e dovete difendere a denti stretti la vostra laicità. Che nessuno si permetta di fare di voi delle mezze suore, delle suore non riuscite, niente di tutto questo e neanche sentitevi un gradino inferiore, niente complessi di inferiorità.

Io spero che spunti il termine di 'consacrate' nel documento in preparazione, me lo auguro di vero cuore. Anche questo oscillare fra 'benedizione' e 'consacrazione'

o altro non aiuta. Perché le vergini devono essere consacrate, mentre per le vedove c'è ancora questo discorso in bilico?

Il motivo credo che sia quello che vi ho detto poco fa. Allora il discorso della laicità è importante anche per i diaconi, perché il diacono distrugge quello che è il concetto di laicità come si è espresso sinora all'interno della Chiesa: i laici sono quelli che stanno di fronte al mondo, i diaconi non sono laici, sono clero vero e proprio eppure possono sposarsi e con la deroga del Vescovo possono fare politica, possono occuparsi di problemi economici, possono gestire aziende.

Ora il diaconato permanente è pure in crisi più dell'Ordine delle vedove in questo momento, perché il diacono butta in faccia alla Chiesa la profondità, lo spessore, tutto un cammino che fa il mondo e che può essere rivolto anche verso Dio, rompendo gli argini di una Chiesa che vuole essere rivolta verso se stessa.

Le vedove hanno pure questo compito, siamo proprio importanti all'interno della Chiesa di Dio sia per quello che siamo, sia per quello che dobbiamo costringere in certo verso la Chiesa ad essere, sia per quella speranza che dobbiamo dare di fronte al Signore, di fronte alla Chiesa, di fronte al mondo di essere in cammino e che scopo della nostra vita non è né fare soldi, né acquistare potere, né essere importanti. Scopo della nostra vita è amare il Signore perdutamente, stare con Lui e mostrare al mondo lo splendore della gloria di Dio che è presente nel mondo nella misura in cui ci sono e ci saranno e spero che siate fra queste, anime ardenti che potranno portare a tutti la testimonianza dell'amore misericordioso di Dio e del Suo Cristo. Grazie.



## **INTERVENTI**

### **Gianna Conte Arcidiocesi Bari-Bitonto**

Dato che c'è un minimo di età per entrare nell'Ordine delle vedove, secondo lei bisognerebbe stabilire anche un massimo dell'età?

### **Don Giacomo Ribaudò:**

Questo non ho avuto tempo di dirlo poco fa: un massimo di età perché?

Prima di tutto ci sono persone che ad ottanta anni sono di una capacità e di una giovinezza che i giovani devono andare a nascondersi. Secondo, e questa è una mia idea personale che devo ancora approfondire, io penso che non debba esserci mai e neanche un limite di età nell'essere giovane. Se c'è una ragazza che resta vedova a ventiquattro anni ed è innamorata perdutamente di suo marito e mai e poi mai sposerebbe un altro e se è innamorata di Gesù, faccia il cammino che fanno le altre. Non capisco qual è il motivo per cui se una si deve sposare, si fida a diciotto anni e si sposa a venti, sembra una cosa normale, se invece si deve consacrare nell'Ordine delle vergini, allora sorgono tutte le perplessità: sai, ci devi pensare, devi essere prudente, sei ancora troppo giovane e così via...

Non è l'età che fa la maturità, ci sono persone mature anche a diciotto anni, di una maturità che fa veramente riflettere, mentre ci sono persone che a sessanta, a settanta anni sono ancora piccole, piccole di testa, non di età.

Io non vorrei limiti di età né in su, né in giù.

**Il Convegno ormai volge alla conclusione. Dopo la sosta del pranzo è previsto per coloro che non partiranno subito alla volta delle città di provenienza, un giro turistico attraverso la città di Roma che, nonostante il tempo inclemente, conserva il fascino della città eterna.**

**Con gli abbracci commossi ci scambiamo la promessa di rivederci, a Dio piacendo, fra due anni.**

**Un grazie ricco di preghiera a S. Ecc.za Vincenzo Bertolone, a don Giacomo Ribaudò, ai preziosissimi Relatori, ai reverendi Delegati vescovili e a tutti coloro che si sono prodigati per l'organizzazione e la buona riuscita del Convegno in modo particolare a Cristina Lazzara.**

## **Appendice agli Atti del Convegno**



Card. ANGELO BAGNASCO  
Arcivescovo Metropolita di Genova

Genova, 1-1-2013

Eccellenza Reverendissima,  
ho ricevuto la Sua lettera dove mi informa  
gentilmente della realtà dell' *Indo viduamus*.  
Ho letto con attenzione anche il relativo comunicato  
stampa.

Attraverso la Segreteria Generale verificherò l'iter  
costituzionale e le condizioni perché la Congregazione  
competente possa prendere in considerazione attività  
la realtà e i suoi scopi.

Colgo l'occasione per augurare a lei e alla Sua  
Diocesi ogni bene in comunione di preghiera.

Angelo Card. Bagnasco

Piazza Matteotti, 1 - 16123 Genova

**Lettera inviata da S. Eminenza Card. Angelo Bagnasco  
a S.Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone**



Una suora impegnata nell'insegnamento

# Consacrati: testimoni dell'invisibile

*Gli obiettivi del cammino e i segni di rinnovamento illustrati da padre Montan. Sabato la Messa con il Papa*

**Sottolineata la presenza dei religiosi e delle religiose nella scuola e nella sanità. L'importanza di formazione e adorazione. Tornerà la consacrazione delle vedove**

## Ordo virginum, tre nuove consacrate

«Con la vostra vita mostrateci come la Chiesa deve attendere, accogliere, amare e servire Gesù sposo; questo è l'invito che il vescovo ausiliare Giuseppe Marcante, delegato diocesano per l'Ordo virginum, ha rivolto domenica scorsa alle tre neoconsacrate che nelle sue mani hanno emesso il proposito di castità perfetta alla sequela di Cristo. Sono Carmelina Corbo, della parrocchia di Gesù Divin Maestro, Maria Lucia Piemontese, di Santa Gemma Galgani, e Gabriella Bertolini, della comunità parrocchiale di Santa Maria della Mercede e Sant'Adriano. Tre storie diverse che rivelano la bellezza del volto della Chiesa sposa, pronta ad andare incontro al Signore con la lampada accesa, come ha fatto il corteo delle 43 vergini consacrate romane nella gremita cattedrale di San Giovanni in Laterano. Ancora oggi, come ai tempi apostolici, è possibile scegliere il Signore «al di sopra di tutto», come recita l'antica preghiera di consacrazione delle vergini, gioiello della liturgia risalente al V secolo, eppure così attuale. «Il Signore ha chiamato queste nostre sorelle per unirle più intimamente a sé e metterle al servizio della Chiesa», ha sottolineato il direttore dell'Ufficio diocesano per la vita consacrata, padre Agostino Montan. Non si tratta di una rinuncia ma di una scelta «sponsale» e «materna», come esprimono i segni consegnati alle consacrate durante la celebrazione: il velo e l'anello, simboli prettamente nuziali, e il libro della liturgia delle ore, che sottolinea il dialogo incessante della vergine sposa con Cristo sposo, «come lode perenne e viva intercessione per la salvezza del mondo», recita il rito di consacrazione. Perché è nel mondo che vivono e operano le consacrate nell'Ordo virginum, impegnate nelle più svariate attività professionali, sociali e pastorali, secondo le attitudini di ciascuna.

Marianna Russo



DI LORENA LEONARDI

«Ravvivare la fede e riscoprire la gioia di credere impegnandosi per una nuova evangelizzazione». Sono questi gli obiettivi che i consacrate della diocesi di Roma avvertono come prioritari e «stanno attuando con serenità, fiducia e coraggio». A spiegarlo è padre Agostino Montan, direttore dell'Ufficio per la vita consacrata del Vicariato, invitando alla Messa della festa della Presentazione del Signore che Benedetto XVI presiederà in San Pietro sabato 2 febbraio alle 17,30 in occasione della XVII Giornata mondiale per la vita consacrata. Già ieri, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, consacrate e consacrate si sono riunite per un incontro di preghiera sui temi della fede e dell'evangelizzazione presieduto da monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare della diocesi per il settore Centro. Un appuntamento anche in vista dell'incontro che il prossimo 23 aprile il cardinale vicario Agostino Vallini avrà con le superiori e i superiori maggiori di tutti gli istituti di vita consacrata della diocesi. Chi dedica tutta la vita a Dio «mostra nel quotidiano» come, dice padre Montan richiamando il messaggio della Conferenza episcopale italiana, «la fede abbia un significato culturale ed educativo, di promozione e garanzia di vera umanità». Ed è sul campo che i consacrate operano ogni giorno, soprattutto negli ambiti della scuola e della sanità: «I centri scolastici e sanitari degli istituti - racconta - sono capaci di

offrire servizi di qualità e di alta professionalità rispondenti a profondi bisogni sociali, a costi decisamente inferiori rispetto alle parallele strutture pubbliche». Di fronte alla crisi attuale, si avverte però - osserva - «la mancanza di una progettualità globale, di orientamenti e di leggi che superino schemi ideologici in ritardo su tutti i fronti». La stessa vita consacrata «sta riflettendo su se stessa, si sta "autoevangelizzando" e si sta rinnovando» tenendo a mente che i suoi punti di riferimento sono l'Eucaristia e la Chiesa. Quanto all'Eucaristia, viene vista «non come atto devozionale, ma come sacramento che trasforma la vita in una continua adorazione. Nella vita individuale e comunitaria dei consacrate e delle consacrate l'adorazione, forma di preghiera non sempre facile, occupa un posto rilevante», e spesso coinvolge i fedeli laici. È la «rinnovata e approfondita visione della Chiesa» che, aggiunge padre Montan, ha contribuito a modellare l'«essere Chiesa» della vita consacrata, anche a Roma. E proprio dalla «Chiesa mistero - sposa di Cristo», sottolinea, «ha ripreso vigore l'Ordine delle vergini» (*vedi articolo a fianco*), che a Roma «va maturando una sempre più precisa identità» ed è diventato «punto di riferimento per itinerari formativi comuni». Presto, inoltre, «tornerà ad essere praticata la consacrazione delle vedove, nota fin dai tempi apostolici». Le religiose di Roma hanno grandi progetti in cantiere, volti a «far sì che le comunità, sempre più composte da membri provenienti da diversi Paesi, da internazionali diventino interculturali,

vale a dire comunità dove si dialoga, ci si ascolta, ci si perdona, ci si aiuta nel realizzare la vocazione di ciascuno, non si criticano le altre culture ma le si rispetta, si cerca di conoscerle e le si accoglie». Dalla «Chiesa-comunione» hanno acquistato nuova fisionomia «la vita fraterna in comunità, la relazione autorità-obbedienza, il rapporto con la Chiesa locale». Segno di un «nuovo modo di sentirsi Chiesa e di rapportarsi alla Chiesa locale», afferma padre Montan, è l'accoglienza, da parte dei consacrate, «dei progetti di pastorale diocesana», anche se sul campo delle relazioni ecclesiali «c'è ancora strada da percorrere». Tra i punti di rinnovamento della vita consacrata, padre Montan elenca i bisogni di «uscire dall'individualismo, mostrare il carisma di cui si è portatori, essere presenti nei cantieri ecclesiali con uno stile di vita evangelico leggibile, farsi conoscere anche come ricercatori di Dio». Tra i consacrate c'è una «forte attenzione alla raccomandazione fatta dal Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa: "Non manchi mai nelle comunità una formazione solida alla lettura credente della Bibbia"». La vita consacrata nella sua essenzialità, altro non è, sintetizza padre Montan, «che vivere nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente, fino a essere "esegesi vivente della Parola di Dio"». Pur svolgendo molti servizi, i consacrate e le consacrate sanno, conclude, che «lo scopo principale della loro vita è essere testimoni dell'invisibile, contemplare le verità divine, vivere in una costante unione con Dio».

**Ringraziamo la carissima sorella Grazia Danna per averci inviato questa mail contenente notizie piene di speranza.**

Carissime

Vi allego la pagina di Romasette (inserto della domenica di Avvenire) di domenica 27 gennaio (oggi uscito online) dove è condensato l'articolo di padre Montan ed è pubblicata la notizia delle consacrazioni dell'ordo virginum avvenuta domenica 20 nella basilica di San Giovanni. Forse l'avete già vista, ma per chi non l'avesse eccola qui. Tra le righe si legge anche la "nostra" prossima istituzione.

Un abbraccio

